



pag. 11  
**City Lights**

pag. 12  
**Si fa presto  
a dire oratorio**

pag. 19  
**ChiariAmbiente**



Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 1 - Gennaio 2006  
Poste Italiane S. p. A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

**TEMA DEL MESE**

**La missione del padre è  
guidare con la presenza**



**Notiziario  
della Comunità  
Parrocchiale  
di Chiari**

**N. 1 - Gennaio 2006  
Anno XVI nuova serie**

Conto corrente postale n. 12509253  
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita  
25032 Chiari (Bs)  
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991  
Tribunale di Brescia  
Edito dalla Parrocchia  
dei Santi Faustino e Giovita in Chiari  
via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: [www.parrocchiadichiari.org](http://www.parrocchiadichiari.org)  
e-mail: [info@parrocchiadichiari.org](mailto:info@parrocchiadichiari.org)

**Direttore responsabile**  
Claudio Baroni

**Redazione**  
Mons. Rosario Verzeletti, Luciano Cinquini, Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Fulvio Cocciolo, Ida Ambrosiani, don Alberto Boscaglia

**Collaboratori**  
Luisa Libretti, Maria Marini, don Felice Rizzini, Primo Gandossi, Rosanna Agostini, don Mino Gritti, don Davide Carsana, Elia Facchetti, Chiara Lorenzi, Alessandro Gropelli

**Impaginazione**  
Vittorio Bedogna

**Preparazione copertina**  
Giuseppe Sisinni

**Tipografia**  
Tipolitografia Clarens di Lussignoli S. & G.



**Il prossimo numero  
de l'Angelo  
sarà disponibile il 4 febbraio**

**Ai collaboratori:**

- ▶ Il materiale per il numero di febbraio si consegna entro il 16 gennaio.
- ▶ L'incontro di redazione per progettare il numero di marzo si terrà il 30 gennaio presso la casa canonica.

## In questo numero

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**  
*Che ci sta a fare il papà in famiglia*
- 5 LENTE D'INGRANDIMENTO**  
*Semplicemente papà*
- 6 Consiglio per gli Affari Economici** .....
- 7 Consiglio Pastorale Parrocchiale**
- 8 FEDE E FAMIGLIA**  
*Io, mio, da solo, me. Cosa c'entra la comunità cristiana?*
- 11 CITY LIGHTS**  
*Storie d'immigrazione / Mohammed*
- 12 SI FA PRESTO A DIRE ORATORIO**  
*Correva l'anno 1800...*
- 14 CLARENSITÀ** .....
- Antiche famiglie: famiglia Salvi  
Il "brostolaro"*
- 15 Angela Merici: una Santa bresciana**
- 19 CHIARIAMBIENTE**
- 20 DA SAN BERNARDINO**
- 23 MESE DELLA PACE 2006**  
*Perché questa assurdità*
- 24 COSE SBALORDITIVE**  
*Non mando più il mio bambino...*
- 26 PASTORALE GIOVANILE** .....
- Centro giovanile 2000  
Centro giovanile Samber*
- 30 SPORT**  
*Young boys: non solo calcio*



Guardando all'origine del termine *padre* (lat. *pater*) notiamo quale ampiezza venga riconosciuta a questa categoria. Al singolare identifica colui che *crea* e *dà vita* (genitore, autore, perfino gli dei); al plurale coloro che, con dignità e grande importanza, garantiscono la *memoria* delle radici e la possibilità di un *futuro* (antenati, senatori); usato come aggettivo dipinge una sfumatura di nostalgia e preziosa *identità* a cui sarebbe un delitto venir meno (*paternus*, cioè patrio, da cui discendo). Il papà non è ridicibile a una fonte economica, sebbene essa sia indispensabile specie nelle giovani famiglie. Senza tante parole o manifesta emotività, conduce i *suoi* con *fermezza*. Sposo e genitore, *rimane* presente pur senza protagonismi. Come san Giuseppe.

**In copertina**





## La parola del Parroco

### Che ci sta a fare il papà in famiglia?

**C**arissimi Clarensi, abbiamo vissuto insieme le grandi solennità del Natale di Cristo e dell'inizio di un nuovo anno con gioia grande e serenità mediante diverse iniziative e varie proposte per piccoli e grandi. Il grande dono delle feste però è quello di restituirci al nostro quotidiano con uno sguardo rinnovato. Noi le prepariamo a lungo, ma poi possono anche lasciarci delusi. Se la festa finisce, non rimane che spegnere le luci e rientrare ognuno a casa sua? La festa però può cambiare il nostro sguardo, se abbiamo incontrato Cristo Signore, vera luce che illumina e rinnova. Osservo sempre con ammirazione l'entrare in Duomo di tanti bambini, ragazzi e genitori la domenica alla **Messa della famiglia**. Tutti sono accompagnati dalla chiamata di Dio e dal desiderio di credere in Lui, di ascoltare insieme, di pregare e cantare, di esserci e di ritornare con gioia alle nostre case. Con piacere mi rendo conto del bene che reca una famiglia tutta unita, che viene alla Chiesa e prega nel giorno del Signore. La gioia di sapersi amati da Dio, di veder crescere il senso della propria vita è un'esperienza fondamentale e indimenticabile. Infatti seguire Cristo è il cammino di vera felicità. Inoltre riesce con buona considerazione in parrocchia il nuovo percorso della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi insieme al cammino educativo dei genitori e della famiglia: esperienza viva e vivace soprattutto presso il Centro Giovanile. I nonni guardano con stupore a questa esperienza, le mamme seguono con affetto e i papà con attenzione; **una preziosa è affidata alla fami-**

**glia:** la trasmissione della fede con l'educazione cristiana e la formazione morale dei figli.

In questa riflessione mi chiedo: **che ci sta a fare il papà?** Infatti per la famiglia di Nazareth, per esempio, si parla molto di Gesù e della Madonna come mamma; di san Giuseppe, il padre, poco o nulla.

Intendo quindi evidenziare il ruolo importante e insostituibile del papà nella vita quotidiana. Chiedo venia ai papà se non riesco a dire tutto e bene di loro, comunque mi sforzo fino in fondo.

#### **Il papà accompagna la sua famiglia verso la felicità**

In un salmo della Bibbia ho trovato una frase bella e significativa: "O Signore, nostro Dio..., che cos'è l'uomo, perché te ne ricordi...? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato" (Sal 8, 2.5-6). Dio chiama alla vita per una felicità. Il papà in una famiglia cerca di corrispondere alla missione che il Signore gli ha affidato: condurre e guidare la sua famiglia in una storia di serenità, sia pure mediante il sacrificio, la fatica, il sudore, il lavoro, l'esperienza dell'amore e della paternità, il bisogno di essere rispettati, il successo professionale, il riconoscimento sociale, la ricerca del sapere, la preoccupazione pensosa e impellente. Tutto questo serve per edificare in equilibrio la vita di ogni giorno della moglie e dei figli nella propria casa.

Ancora la Parola di Dio dice: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza" (Dt 30,15.19). Noi

abbiamo la capacità di stabilire quello che vogliamo fare della nostra esistenza. Ogni giorno possiamo sperimentare il valore delle nostre decisioni e della nostra libertà. Nel corso della vita facciamo una serie di esperienze determinanti, a partire dalle quali costruiamo noi stessi. Alcune sono felici, altre dolorose. Tutte possono servire per la nostra edificazione e per il bene della famiglia, se anche le viviamo in unione con Cristo. Ogni papà nella sua famiglia si prodiga e si dedica con il suo lavoro e le sue occupazioni, recando in sé il desiderio e l'impegno forte di essere e di stabilire la sua famiglia in un'atmosfera di serenità e di pace. Tutto quanto il papà realizza è orientato verso la felicità della propria famiglia, in quanto la vuole unita e desidera che niente le possa venire a mancare di ciò che le è necessario. Gesù nel Vangelo dice: "Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16). I frutti della vita presente realizzati dalla fatica del papà sono destinati a perennità: essi rimangono sempre nel cuore dei figli. È davvero bello pensare così del papà, scelto dal Signore per noi. Nascono quindi in tutti riconoscenza viva e vera ammirazione.

Sia possibile un grande sentimento: "Saper dire grazie qualche volta al papà per quello che fa, ma soprattutto per quello che è per la famiglia".

#### **Il papà insostituibile educatore della libertà**

Nella formazione umana e cristiana di ogni figlio è presente ed efficace l'attenzione educativa dei genitori, e in modo particolare del papà. Egli si rivela capace di decisione e di fermezza e in grado quindi di guidare le varie scelte dei figli insieme alla sua moglie, mediante un dialogo costruttivo e sereno. Sorgono spesso disagi, malumori, tensioni, inquietudine, vivacità. È necessario allora avere dei punti di riferimento, un consiglio buono, un richiamo serio, una mano ferma: questo si trova certamente nella figura del papà di famiglia, attento e meritevole di fiducia. Sant'Agostino nelle sue Confessioni dice: "Tu ci hai fatti per Te, Signo-



re, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te". Egli trova in Dio un punto fermo e di radicale fiducia per superare la sua interiore inquietudine. Ognuno di noi può trovare un aiuto nella presenza educativa del papà in famiglia: porta a superare l'inquietudine mediante l'educazione alla vera libertà personale.

"La libertà, dice Giovanni Paolo II, è apertura verso gli altri che porta alla comunione reciproca. Essa si radica nella verità e nell'amore" (Enciclica *Lo splendore della verità* del 1993). Un papà che non ama rischi né le mezze misure e non accetta compromessi, è capace di educare alla vera libertà i suoi figli fin dalla loro infanzia e giovinezza. Per molti aspetti, la nostra libertà si conquista, perché noi prendiamo coscienza che certe realtà della nostra vita possono essere dei freni. Come si rimane contenti per gli assenti che riceviamo, non si dovrebbe disdegnare il fatto di poter ricevere anche dei *no* per il nostro bene. Tutto è finalizzato all'uso vero ed autentico della libertà.

San Paolo scrive: "Siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge trova infatti la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso" (Gal 5, 13- 14). Il papà in famiglia mentre educa al vero uso della libertà, ama.

### **Il papà è dotato di capacità di discernimento**

L'esistenza personale, la presenza in un ambiente, l'impegno che si vive, la relazione con gli altri, la propria realizzazione, la riflessione portano verso una maturazione progressiva, accompagnata dal discernimento. Questo consente di osservare ciò che proviene dal bene: la pace, la gioia interiore e serena, l'amore degli altri, il desiderio di fare il bene, il valore della preghiera e della lode al Signore. Al contrario si possono verificare l'angoscia, la trepidazione, l'insicurezza, le tensioni, che esprimono un disagio interiore. Nel campo educativo, allora,

e della propria formazione umana, morale e religiosa è necessario avere una guida sicura che usa una capacità di discernimento che orienta alle varie scelte grandi e piccole dei figli. La figura del papà in famiglia sa discernere il meglio per ogni figlio, gli dà suggerimenti utili, gli infonde coraggio, sa trasmettere certezze, sa dare sicurezza. Mi sento di pensare così di ogni papà di famiglia e ho fiducia che questa qualità venga da lui raggiunta e vissuta quotidianamente. Certamente necessitano pazienza, determinazione, coraggio e convinzione per compiere la responsabilità paterna nella crescita ed educazione dei figli. Mi piace ricordare qui una frase del profeta Michea: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6,8).

### **Il papà considera e aiuta l'educazione della fede**

Nella nostra comunità parrocchiale si sta vivendo il nuovo percorso di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e viene richiesta la collaborazione generosa ed assidua dei genitori. È un impegno degno di rilievo ed è accolto con stima e disponibilità. Nella famiglia si nota la consa-



LUCA MOMBELLO (1518 - 1588),  
*San Giuseppe* (particolare),  
Brescia, Convento di San Giuseppe

pevolezza di appoggiare e sostenere questo cammino di formazione spirituale e morale con l'educazione della fede, che viene trasmessa, vissuta e testimoniata con l'aiuto di iniziative e proposte finora abbastanza recepite: gli incontri periodici dei bambini e ragazzi con i genitori presso il Centro Giovanile, la partecipazione dei genitori condividendo momenti salienti, nel giorno del Signore la partecipazione alla Santa Messa della famiglia in Duomo.

Ognuno certamente è chiamato a fare la sua parte: i bambini e i genitori. Si notano la premura e l'affetto delle mamme, la presenza attenta e vigile del papà. Al papà mi sentirei di chiedere un apporto valido nell'educare alla fede, al valore della dignità personale, la formazione della coscienza morale, la coerenza di impegno, il senso della responsabilità, la decisione nelle scelte. Tutti questi valori orientano a formare nel figlio una vita rivolta verso il Signore, in quanto Gesù, luce agli occhi del credente, orienta tutte le sue azioni e illumina tutti i momenti della sua vita. L'educazione dei figli tende a formare in loro le virtù. Così quando i genitori ripetono instancabilmente ai propri figli che bisogna salutare le persone che si incontrano, dire loro grazie, cedere il posto alle persone anziane o stanche sui mezzi pubblici di trasporto, nelle sale di aspetto, li formano alla vita di relazione e alla vera socialità e al senso dell'altro. La perseveranza e l'esperienza portano a far sì che questi atteggiamenti diventano sempre più spontanei.

Certo io so di chiedere molto ai genitori; al papà mi sento di chiedere "una misura alta" del suo apporto nell'educazione dei figli anche dal punto di vista spirituale e della educazione della fede, in quanto "un vero cristiano è anche un bravo cittadino".

Con la riconoscenza del cuore auguro a tutti ogni bene, nella consapevolezza che il Signore ci accompagna con la sua benedizione nella "faticosa e preziosa opera educativa cristiana dei figli".

*don Rosario*





## Semplicemente papà

**H**o trentatré anni e sono padre di due bimbi, un maschio di sette anni e una femmina di sei mesi. Da circa venti anni la mia vita consiste principalmente nel recarmi ogni giorno al lavoro. Faccio il carpentiere edile, un lavoro abbastanza duro e faticoso, mi alzo la mattina presto e torno la sera tardi e di conseguenza non ho molto tempo da dedicare alla mia famiglia. Molte volte mio figlio la sera mi chiede: "Papà, giochiamo?".

A volte lo faccio giocare, ma a volte no perché sono stanco, quindi lui si arrabbia e me ne dispiace tanto... Ma spiegare ad un bambino che non vuoi giocare con lui perché sei stanco non è semplice. Mandare avanti una famiglia economicamente al giorno d'oggi non è facile, specie per un operaio: le esigenze sono molte e la vita è cara. Ma c'è anche una grande verità da dire: onestamente è vero che siamo poco capaci di rinunciare a cose superflue.

Essendo io padre, sono anche un marito.

Anche qui non è semplice.

Il matrimonio comporta molti doveri, per altro giusti, ma a volte capitano incomprensioni, litigi... Un po' per orgoglio e un po' per stanchezza e stress.

Tutto è risolvibile con il buon senso e il dialogo. Padre, marito, uomo. Alla fine quel che conta è la nostra famiglia: io, mia moglie, che è madre e riveste un ruolo importantissimo, se non il più importante, ed i miei figli.

Mamma e papà sono comunque i mestieri più difficili di questo mondo: provvedere, educare i nostri bimbi non è sempre facile ma è nostro dovere, e ancor di più un piacere. Concludo dicendo che per riassumere la vita quotidiana di una famiglia non basterebbe un'enciclopedia. Io ho cercato di farlo in poche righe. Alla fine, in tutto questo non dimentichiamo che c'è lo zampino di Dio. Lui è entrato nella nostra famiglia. Lo prego e insegno a pregarlo.

*Un papà*

## Al padre

*Dove sull'acque viola  
era Messina, tra fili spezzati  
e macerie tu vai lungo binari  
e scambi col tuo berretto di gallo  
isolano. Il terremoto ribolle  
da tre giorni, è dicembre d'uragani  
e mare avvelenato. Le nostre notti cadono  
nei carri merci e noi bestiame infantile  
contiamo sogni polverosi con i morti  
sfondati dai ferri, mordendo mandorle  
e mele disseccate a ghirlanda. La scienza  
del dolore mise verità e lame  
nei giochi dei bassopiani di malaria  
gialla e terzana gonfia di fango.*

*La tua pazienza  
triste, delicata, ci rubò la paura,  
fu lezione di giorni uniti alla morte  
tradita, al vilipendio dei ladroni  
presi fra i rottami e giustiziati al buio  
dalla fucileria degli sbarchi, un conto  
di numeri bassi che tornava esatto  
concentrico, un bilancio di vita futura.*

*Il tuo berretto di sole andava su e giù  
nel poco spazio che sempre ti hanno dato.  
Anche a me misurarono ogni cosa,  
e ho portato il tuo nome  
un po' più in là dell'odio e dell'invidia.  
Quel rosso sul tuo capo era una mitria,  
una corona con le ali d'aquila.  
E ora nell'aquila dei tuoi novant'anni  
ho voluto parlare con te, coi tuoi segnali  
di partenza colorati dalla lanterna  
notturna, e qui da una ruota  
imperfetta del mondo,  
su una piena di muri serrati,  
lontano dai gelsomini d'Arabia  
dove ancora tu sei, per dirti  
ciò che non potevo un tempo - difficile affinità  
di pensieri - per dirti, e non ci ascoltano solo  
cicale del Biviere, agavi lentischi,  
come il campiere dice al suo padrone:  
<<Baciamu li mani>>. Questo, non altro.  
Oscuramente forte è la vita.*

Salvatore Quasimodo

**INBLU.**  
**LA RADIO CON TANTE**  
**RADIO DENTRO.**



200 radio locali insieme.  
Per informazioni e per le tue  
pubblicità su Italia chiama  
il 199 9999 o visita sul sito  
[www.radioinblu.it](http://www.radioinblu.it)

**inBlu**  
l'Italia in ascolto.

a cura di Rosanna Agostini

### Convenzione per le sepolture del Clero al Cimitero

Nell'incontro del CPAE del 29 novembre scorso è stata analizzata la Convenzione di 99 anni, rinnovabili alla scadenza per un periodo identico, stipulata, domenica 30 ottobre, tra la Parrocchia e l'Amministrazione comunale per la concessione d'uso dei 14 loculi sepolcrali antistanti il portico della Cappella mortuaria dei sacerdoti, con diritto di sepoltura sancito a discrezione della Parrocchia. L'intervento di restauro strutturale della Cappella del clero, realizzato a cura dell'Amministrazione comunale con una spesa che ha sfiorato i 7000 euro, è stato completato dalla Parrocchia con il trasferimento dei banchi provenienti dalla chiesa -ora dismessa- dell'Oasi Sant'Angela Merici. A carico della Parrocchia e concordato con l'Amministrazione comunale, è stato eseguito il risanamento del locale adiacente la chiesetta, destinato a sagrestia, per una spesa complessiva di 8000 euro. È previsto l'inserimento di una controporta in legno all'ingresso principale della Cappella, come integrazione dell'attuale cancello in ferro, per garantire una migliore conservazione degli arredi. È stata collocata, all'in-

terno della Cappella, la lapide funeraria in memoria del vescovo mons. Domenico Menna, dopo la traslazione al Cimitero di Mantova della salma. In concomitanza con l'inaugurazione al Cimitero, è avvenuta la firma congiunta del Parroco e del Sindaco della richiesta alla Regione Lombardia di promozione dell'accordo di programma per il finanziamento e la valorizzazione del patrimonio monumentale clarense.

Un traguardo che presuppone interventi complessivi per oltre 4.000.000 di euro a tutela dei monumenti fra i più importanti della città. Allo scopo è stato redatto dal CPAE un elenco delle opere parrocchiali bisognose di intervento, comprendente le chiese della città e i beni immobili risalenti ad almeno cinquant'anni fa ed oltre. Per completare gli adempimenti burocratici richiesti per la domanda di finanziamento, è stato eseguito un sopralluogo congiunto del CPAE con il dirigente del Settore Territorio e Ambiente del Comune, arch. Aldo Maifreni, per visionare le chiese e gli immobili parrocchiali in oggetto. Inoltre è stata redatta, previa consultazione dell'Archivio parrocchiale, una memoria storica delle chiese e degli edifici interessati, elencati nello specchietto illustrativo di questa pagina, da allegare alla documentazione necessaria per usufruire dei contributi regionali richiesti.

### Accesso sussidiario in San Faustino

È stato approntato in Duomo un accesso sussidiario, reso urgente dal recente trasferimento della Messa delle 10.00, prima celebrata in Santa Maria con i ragazzi. La partecipazione delle famiglie giovani, con bambini piccoli al seguito, rende infatti improrogabile dotare la chiesa di San Faustino di un ingresso percorribile anche da carrozzelle, passeggini e mezzi per disabili, non essendo facilmente agibile l'elevatore all'uscita di via De Gasperi-cripta di Sant'Agape. Il nuovo passaggio era già esistente: corrisponde



all'apertura della Cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù e Maria che si apre all'esterno nella piazzetta tra via Bettolini e il vicolo Consorziale sfociante in via De Gasperi. Una rampa esterna fissa, dotata di pedana in ferro sabbiato, zincato e brunito con parapetto e lamiera in alluminio, permette ora di accedere con facilità in chiesa. Le due porte, una esterna scorrevole ed una a pacchetto interna, sono mantenute aperte negli orari della Messa, per facilitare il transito: si è aggiunto un serramento interno in vetro istoriato, mentre una pedana rimovibile in legno consente di superare l'ostacolo rappresentato dal gradino dell'altare che dà accesso alla navata laterale. La realizzazione di questa via preferenziale di transito in Duomo ha richiesto alla Parrocchia una spesa complessiva di circa 5000 euro. Il passaggio è mantenuto agibile per le Messe festive, per i raduni giovanili in chiesa pomeridiani e, nei giorni feriali, per la celebrazione delle 9.00. La costruzione della Cappella del Sacro Cuore di Gesù e Maria, che i Clarensi meglio conoscono come l'altare della Madonna, risale al 1883, inaugurata il 24 novembre 1884 durante la Prepositura Rota da mons. Federico Mascaretti dei Carmelitani, già vescovo di Susa. Splendido è specialmente il grandioso altare, con quattro colonne di alabastro e specchi di verde antico, occhialino e belghiaccio, con capitelli, cornici e fregi in bronzo dorato: una provenienza illustre per la città di Chiari. L'altare arriva infatti dal Duomo di Monza, già posizionato nella cappella di Teodolinda, la regina dei

### Opere Parrocchiali da restaurare inserite nella richiesta di finanziamento regionale

#### Chiese:

Duomo (tetto, torre civica e campane), Santa Maria, Beata Vergine di Caravaggio, San Rocco, San Pietro martire, Disciplina, San Lorenzo o dei morti, Sant'Orsola, chiesa del Rota, chiesa dell'Addolorata al Santellone, San Bernardo da Mentone, San Giacomo, San Luigi Gonzaga, SS. Trinità, San Bernardino.

#### Immobili:

Palazzo Rivetti, stabile via De Gasperi, Palazzo Almici, Casa canonica via Morcelli, sede Caritas, teatro Sant'Orsola, stabile al Santellone.



Longobardi che convertì il suo popolo al Cristianesimo. Acquistato dalla Fabbrica Parrocchiale nel 1884 per 6000 lire, fu ricostruito dal marmista Giuseppe Novi. La Cappella è un vero gioiello artistico, tra i tesori della nostra chiesa parrocchiale. La sua costruzione è stata ratificata, nel febbraio 1877, per volontà testamentaria di Ottavia Bettolini che ha istituito erede delle sue sostanze il Comune di Chiari, legando alla Fabbrica Parrocchiale l'area necessaria al sorgere della cappella di fronte a quella del Santissimo Sacramento, con il passaggio - l'attuale vicolo Consorziabile - da aprirsi a monte della medesima. Un prezioso contributo femminile che si conferma anche nella storia passata, per lo splendore della nostra basilica faustiniana. □

### Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

#### Mons. Rosario Verzeletti

Via Morcelli, 7

030/711227

#### don Giovanni Amighetti

Pza Zanardelli, 2

328 1416742 - 030/7000667

#### don Alberto Boscaglia

Via Tagliata, 2

328 8163662 - 030/70073207

#### don Valentino Bosio

Viale Cadeo, 5

030/70073218

#### don Davide Carsana

Pza Zanardelli, 2

030/7002087

#### don Andrea Ferrari

Via Garibaldi, 5

030/7000848

#### don Giuseppe Fusari

Pza Zanardelli, 2

030/7001979

#### don Angelo Piardi

Pza Zanardelli, 2

030/7000930

#### don Mario Rusich

Via De Gasperi, 18

030/711372

#### don Giacomo Scalvini

Viale Mellini Tr I

030/7101481

#### UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

## Consiglio Pastorale Parrocchiale

a cura di Ida Ambrosiani

In questa riunione del CPP mons. Verzeletti ha sottolineato l'importanza della collaborazione e della comunicazione tra gruppi, per la vita della comunità. Dobbiamo anche sentirci corresponsabili e prendere atto dei limiti che può avere la nostra comunità, cercando di dare un volto sereno alla nostra Parrocchia. È vero che la corresponsabilità viene ad essere attuata soprattutto nel campo del volontariato, nel coinvolgimento anche dei genitori, delle famiglie, in modo continuativo e sereno.

Durante il convegno di novembre 2003 - con numerosi partecipanti - era stato considerato, tra l'altro, il senso comunitario delle varie celebrazioni liturgiche, la preparazione personale della puntualità e convinzione, il valore della Parola di Dio che deve essere ascoltata attentamente e diligentemente, la partecipazione fatta anche di parole, gesti, silenzi, canto e musica. La celebrazione è come una carica spirituale per il nostro quotidiano, porta una testimonianza di vita e coinvolge vari ministeri: lettori, cantori, animatori liturgici, volontari a vario titolo, la disponibilità dei sussidi, dei libri dei canti e delle preghiere, i foglietti della santa Messa.

Erano emerse alcune convinzioni: l'importante è fare delle scelte buone e opportune tra varie possibilità. Non è tanto la liturgia, ma è il nostro cuore che può e deve cambiare quando ci portiamo alla presenza di Dio. Si era anche messa in risalto la necessità di un animatore liturgico per favorire la comunione durante le celebrazioni. Il canto e la musica devono rendere le celebrazioni serie, semplici e belle.

A conclusione viene richiamata la massima: "Anche nella liturgia è importante rinnovare il passato, apprezzare il presente e amare il futuro". Soprattutto non si deve separare la liturgia dalla nostra vita. È comunque da evidenziare la Messa della famiglia.

Come comunità ci troviamo nel cammino di una tradizione forte e profonda.

Sarà opportuno immettere delle novità, ma occorre sicuramente una certa gradualità.

Si è segnalata la mancanza di partecipazione ai canti da parte dei fedeli e la necessità di una guida.

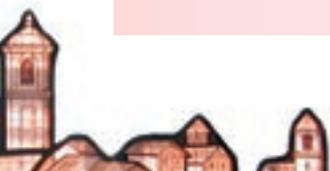
Ha fatto osservare don Piero che noi possiamo avere una bella liturgia, ma se non riusciamo a mettere a fuoco il suo cuore pulsante, lavoriamo sull'esteriorità, non sulla sostanza. Come esempio, ricorda che la macchina delle Quarantore è qualche cosa di bello, ma quel che conta è il suo cuore, l'Eucaristia, e tutto l'apparato esteriore non deve distrarci da questa.

Sul tema della liturgia, a quarant'anni dal Concilio Vaticano II, si può dire che ci sono state delle rielaborazioni, non sul cambiamento dei canti o dei paramenti, ma piuttosto nel fare emergere quanto sta dentro. Per tante persone si tratta solo di "ascoltare" la Messa, mentre si deve partecipare alla celebrazione del Mistero di Cristo. Bisognerebbe riflettere maggiormente su quanto era emerso dal Concilio e trovare il modo di allargarne la conoscenza a tutta la comunità.

Sarebbe opportuno che un gruppo liturgico si riunisse periodicamente per preparare le celebrazioni domenicali. Viene anche consigliato di preparare personalmente la lettura del Vangelo, per una maggiore comprensione.

Per quanto riguarda la Messa delle famiglie, che viene celebrata in Duomo, anziché in Santa Maria, mons. Verzeletti fa osservare che questo cambiamento è stato sentito anche come un'esigenza dei genitori, dato che lo spazio non riusciva più a contenere tutti.

È evidente inoltre che le osservazioni emerse durante la riunione hanno ribadito i concetti espressi nel convegno del novembre 2003 di cui si terrà debito conto. □





a cura di don Alberto

## Io, mio, da solo, me. Cosa c'entra la comunità cristiana?

Quando, assai di rado, sfoglio le fotografie della mia ordinazione presbiterale, ricordo con commozione quel momento ormai così distante, ma così vivo e presente. Accanto a me undici compagni con i quali ho condiviso chi sei chi undici anni di cammino prima dell'ordinazione. Tuttora stiamo camminando insieme, prestando servizio in parrocchie assai lontane tra loro e incontrandoci ogni due mesi circa. A loro mi rivolgo quando il cammino è troppo impegnativo per camminarvi da solo. Più frequentemente sbircio gli album dei matrimoni o dei battesimi quando visito le famiglie. I sacramenti sono i grandi doni che la comunità riceve dal suo Signore e ridona con gioia ai suoi membri.

A volte tuttavia ho l'impressione che questo clima comunitario venga un po' meno. Spesso, quando nelle nostre parrocchie ci sono i battesimi durante la celebrazione eucaristica, si nota una certa insofferenza e qualcuno dice esplicitamente: perché questi battesimi durante la Messa della comunità? Non è più opportuno spostarli unicamente al pomeriggio invitando a parteciparvi le persone veramente interessate, cioè i padrini e i genitori?

I sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia per chi avesse la memoria corta) tendono a essere vissuti come "fatto privato", e con loro anche gli altri sacramenti.

**Non si diventa cristiani da soli!**  
Paradossalmente invece l'Iniziazione Cristiana è il cammino che inse-

risce nella Chiesa e non semplicemente in una situazione di salvezza privata. «Coloro che accolsero la parola - afferma Atti 2, 41 - furono battezzati e quel giorno si unirono a loro...». Essere battezzati significa venire alla Chiesa e, quindi, alla salvezza. Infatti, a livello sacramentale, non si accoglie la salvezza di Cristo senza accettare di appartenere al suo popolo. In altri termini i sacramenti dell'IC introducono gradualmente e contemporaneamente nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa, senza possibilità di separare l'uno dall'altro. «Il Battesimo apre le porte al credente per l'ingresso nella Chiesa, la Cresima ne determina o specifica il compito ecclesiale, l'Eucaristia tramuta tutti coloro che mangiano dell'unico "pane" nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa» (ICFR, 29).

La dimensione ecclesiale dell'IC

consiste nel fatto che non si diventa cristiani con il solo impegno e sforzo personali, ma con l'apporto della comunità cristiana. Non si diventa cristiani da soli, ma in una comunità e attraverso la comunità. Nei Padri della Chiesa è forte la consapevolezza di una solidarietà o maternità della Chiesa, che fa sì che si è iniziati con la Chiesa e ad opera della Chiesa. I catecumeni (anche adulti) sono come bimbi appena concepiti, vengono formati nel grembo della Chiesa dove crescono, difesi e nutriti, per poi essere rigenerati a vita nuova coi Sacramenti dell'IC.

### **Diventare grandi guardando i grandi...**

Capiamo allora quanto sia importante coinvolgere maggiormente tutta la comunità cristiana nel cammino di ICFR, in particolare la famiglia. La comunità deve essere informata del cammino dei fanciulli e dei ragazzi, deve pregare per essi e, almeno nelle celebrazioni più significative, deve partecipare non da spettatrice. Tutta la comunità, i diversi operatori pastorali, gli stessi animatori del tempo libero, i vari gruppi, le aggregazioni e i movimenti si devono sentire fattivamente responsabili nel generare alla fede cristiana le nuove generazioni. Infatti «la responsabilità di introdurre i fanciulli e i ragazzi alla vita cristiana è affidata alla Chiesa e, quindi, a tutti i membri del popolo di Dio, a cominciare dai genitori» (ICFR, 3).

**BACHECA**

- 15 gennaio**  
ore **15.00**  
presso il **CG2000**  
**Incontro con Osvaldo Poli**
- 28 gennaio**  
**Festa della Pace**
- 5 febbraio**  
**Giornata della vita**





## L'angolo del racconto

Se la comunità ecclesiale adulta è l'ambiente che genera la fede quasi per contagio e che attrae positivamente le nuove generazioni, non può sottrarsi al divenire più viva e affascinante. A lei guardano i piccoli, con la tendenza spontanea a prenderla e a ricopiarla come modello. La comunità cristiana degli adulti è, perciò, il contesto e l'esperienza portante dell'ICFR. Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana, se vuole avere presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani. «Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti» (ICFR, 34). È solo nel contesto di una comunità cristiana di adulti che trova il suo luogo naturale anche una introduzione alla fede dei bambini.

### **Noi, nostro, insieme.**

A volte, illudendomi di risolvere problematiche organizzative, faccio dei sogni strani simili a questo. Sogno che in tutto l'anno ci sia una sola giornata, magari il giorno di Pasqua, in cui la comunità riceva unita i doni del suo Signore. Sogno che in una medesima celebrazione composta da diversi riti (non sarà di certo possibile!), magari della durata di tutto il giorno, gli eletti vengano battezzati, i cresimandi ricevano il sigillo dello Spirito, i comunicandi la prima comunione, i malati l'olio degli infermi, i fidanzati la benedizione nuziale, i candidati al presbiterato l'ordine, i penitenti la riconciliazione. Tutto è pronto a partire, quando da lontano scorgo eserciti di fotografi, stilisti e ristoratori malintenzionati, fomentati da genitori e parenti timorosi di perdersi l'unicità del momento, del proprio momento.

Con la paura magari che ogni domenica sia importante allo stesso modo, e così sia necessario ritrovarsi più spesso insieme. Poi mi accorgo che non è facile costruire lo spazio per contenere tutta questa gente, e che il Vescovo è impossibilitato a venire perché ha un'altra celebrazione dello stesso tipo in un'altra parrocchia. Fortuna che è solo un sogno! Per ora. □

*Spesso anche noi adulti abbiamo delle angosce, pensiamo cosa può provocare una paura nella mente di un bambino se deve affrontarla da solo. Se ci portiamo dentro una figura amica, della quale abbiamo fiducia, si può fare un passo verso il superamento di alcune paure.*

### **Il coniglietto che aveva sempre paura**

Un giorno, nel bosco delle Sette Querce si era scatenato un temporale così violento che i cuccioli di coniglietti, che erano corsi precipitosamente nella tana, erano quasi morti dallo spavento e dalla paura. Undi, il più piccolo, era particolarmente impaurito perché la paura del temporale si era aggiunta a tutte le altre che già aveva dentro sé. Tremava nascosto in un angolo della tana e, alla fine, in quello stesso angolo si addormentò e cominciò a sognare.

Sognò di camminare lungo un canale popolato da tanti strani esseri viventi, impossibili da definire. Quando Undi, incuriosito, cominciò a chiedere chi fossero, questi risposero: "Siamo tutte le paure che i cuccioli incontrano sul loro cammino! Siamo quelle che li aiutano a crescere!" Seguì poi un lungo elenco: "Io sono la paura di perdere gli amici, di andare sotto le macchine, della fine del mondo, di essere povero, di essere bocciato, che si spenga la luce, dei brutti sogni, di restare solo, di andare all'inferno, dei ladri..."

A Undi sembrava una grande ingiustizia che ci dovessero essere tante paure e che dovessero fare così male come facevano a lui ogni volta che se le sentiva dentro. Ma le paure sostenevano di essere necessarie per crescere in quanto servivano per fare esperienza e, quindi, per vivere. Ognuna ha un suo significato e, imparando a conoscerlo, si impara a vivere.

"Tu che sei la paura del buio", chiese Undi, "mi dici a cosa servi?" "Servo a liberarti dalle cose che ti spaventano. Il buio è lo schermo su cui proiettiamo i fantasmi che ci disturbano dentro. Crescendo, i fantasmi diminuiscono ed anche la paura del buio di solito diminuisce e poi passa, perché ognuno impara a vedere con gli occhi della mente che fanno luce anche nel buio più profondo. Il segreto consiste nel portarsi nella mente un papà e una mamma che ti proteggono; così ti sentirai sicuro anche se loro non sono presenti".

Quando Undi si svegliò, il temporale era passato e la luce del giorno era tornata a brillare sul bosco. Uscì con gli altri animali a godersi lo spettacolo e, quando cuccioli e anziani si sarebbero riuniti nello spiazzo per raccontare le storie, anche Undi avrebbe regalato loro il racconto del suo sogno.

Anche gli altri cuccioli avrebbero imparato il suo segreto; le paure si possono incontrare ogni giorno e si affrontano meglio (e talvolta si superano) se nella nostra mente teniamo sempre viva una figura familiare pronta a rassicurarci e a darci fiducia.

Per una lettura integrale della favola: *Il bambino nascosto* di Alba Marcoli (Ed. Mondadori)

Chiara L.





Carissimi lettori, abbiamo accettato con molto piacere l'opportunità di scrivere questa lettera raccontandovi la nostra esperienza di vita matrimoniale e familiare. All'anagrafe i nostri nomi di battesimo sono Giuseppe e Caterina, per gli amici Beppe e Katia, ci siamo incontrati più o meno nel 1990 e dopo tre anni di fidanzamento il nostro amore ci ha portati al grande passo del matrimonio. Dopo quattro anni di convivenza felice e serena, risolti i problemi di casa e lavoro, abbiamo deciso di "metter su famiglia" come si dice dato le circostanze. Infatti dopo nove mesi trepidanti di attesa, è nata Nadia, una splendida bambina che fin dai primi giorni di vita ha veramente cambiato la nostra vita. L'esperienza straordinaria di avere un figlio, sapendolo il risultato concreto del nostro amore, è un evento così grande ed importante che diventa veramente difficile da descrivere a parole, va proprio vissuto.

Per i nove mesi successivi tutto è andato a gonfie vele, fino a quando in seguito ad un ricovero ospedaliero di Nadia per una sospetta infezione alle vie urinarie, il medico dopo un'attenta valutazione riscontrò delle cose che non andavano. Nei giorni successivi mentre la preoccupazione in noi cresceva, dopo altre valutazioni e consultazioni con altri medici, fummo chiamati a colloquio dove ci comunicarono che la bambina era affetta da una grave malattia.

In quel momento il mondo ci crollò letteralmente addosso. Sono stati in assoluto i giorni peggiori della nostra vita. Ricordiamo gli occhi pieni di lacrime al solo pensiero di dover dare questa notizia ai nostri genitori, non sapevamo come fare, non trovavamo le parole, sembrava di essere in un incubo dal quale non riuscivamo ad uscire. Ci siamo tenuti dentro questa cosa per un po' di tempo, fingendo all'apparenza che tutto andasse bene; intanto fra una visita e l'altra viaggiando da un ospedale all'altro abbiamo incontrato nei vari reparti molte persone in gamba, e tanti ge-

nitori disperati che, come noi, cercavano una risposta e una speranza per andare avanti. Proprio con questa speranza ci siamo rimboccati le maniche, ci siamo fatti coraggio ed introducendo piano piano il discorso siamo riusciti a liberarci di questo peso parlando con le nostre famiglie. Successivamente il cammino non è stato facile, ma ce ne siamo fatti una ragione. Vedere in Nadia dei miglioramenti, anche se piccoli ma costanti, ci ha aiutato a ritrovare quella grinta e quella serenità indispensabili ad affrontare e risolvere giorno dopo giorno i vari problemi dentro e fuori l'ambito familiare.

A tale proposito, il consolidamento del nostro rapporto derivato soprattutto dal dolore e dai momenti tristi trascorsi insieme e questa ritrovata serenità, hanno contribuito nei quattro anni successivi al concepimento della seconda gravidanza. La scoperta di questa è stata accolta da ambedue con grande gioia e felicità, anche se purtroppo turbata dal sospetto che si trattasse di un caso analogo al primo.

Dalle visite e dagli incontri successivi con i medici, fummo incoraggiati e tranquillizzati a proseguire poiché ci dissero non esisteva alcun tipo di relazione fra la prima e la seconda gravidanza. Insomma ci assicurarono che tutto sarebbe andato bene. Dopo nove mesi nacque Stefania, ovviamente ed inevitabilmente da noi "osservata speciale", vista l'esperienza precedente. Purtroppo anche lei verso il nono mese di vita manifestò i primi sintomi della stessa malattia. Fu nuovamente un grosso dispiacere, una sconfitta psicologica che ci scosse profondamente. Probabilmente già temprati e forti della prima esperienza abbiamo accettato e superato con molta fatica anche la seconda. Oggi Nadia ha otto anni e Stefania cinque, sono felicemente inserite alla scuola elementare e materna Santelone dove, passo dopo passo, fanno piccoli ma significativi miglioramenti. La nostra esperienza di genitori, avrete potuto intuire, è sostanzialmente

diversa da quella di una coppia impegnata ad educare dei figli senza problemi, "normali", compito già difficile ed impegnativo; è fatta di impegno costante ed assiduo a frequentare tutte le terapie nei vari giorni settimanali, alternate agli orari scolastici, con un'attenzione particolare alla ricerca e alla scoperta scientifica poiché sappiamo solo che la loro malattia è di tipo genetico, ma non abbiamo al momento altre informazioni che ci facciano ben sperare per il futuro. Esperienza comunque arricchita da piccole cose e da piccoli gesti con un grande significato affettivo, che ci danno la forza e la determinazione per andare avanti. A questo proposito merita di essere citato l'impegno straordinario di mia moglie, che con molta cura e devozione, giorno dopo giorno, va avanti da sette anni con una carica e con un'energia inesauribili, senza comunque trascurare le faccende domestiche e la routine di tutti i giorni.

Le nostre aspettative per il futuro sono ovviamente legate ai loro miglioramenti, alle loro tappe che ci auguriamo continuo ad essere costanti, mentre il progetto più importante che ci impegnerà per tutta la nostra vita sarà quello di dare loro il massimo della qualità e la totale autosufficienza per continuare dignitosamente a vivere quando noi non ci saremo più.

Vogliamo concludere la lettera dicendo a tutti coloro che hanno letto la nostra storia, che pur essendo stati molto sfortunati, da questa esperienza abbiamo colto e capito quanto sia importante la determinazione ed il superamento di molte barriere, quanto si sia consolidato il nostro rapporto di coppia basato sull'aiuto ed il rispetto reciproco, quante sfumature ed aspetti positivi possono comunque esserci in tale situazione, ma soprattutto come si impara a comprendere e capire il dolore delle persone più sfortunate di noi.

Un ringraziamento doveroso va alle nostre famiglie e a tutte le persone che ci stanno vicino e ci aiutano costantemente, non ultime le maestre delle relative scuole che con molto impegno e serietà svolgono il loro insegnamento. Grazie!!!

*Beppe e Katia*



# City Lights

a cura di *Alessandro Gropelli*

## Storie d'immigrazione / Mohammed

Inizia con questa "storia d'immigrazione" il primo racconto di **City Lights**, una rubrica che vuol far luce sulle realtà che intessono la società di questa nostra provincia bresciana, con particolare riguardo - naturalmente - per Chiari.

**È** un pomeriggio di prima neve quello in cui incontriamo Mohammed Rafat, clarense d'adozione ma egiziano d'origine; chissà come gli pare distante dalla sua terra questo paesaggio imbiancato e freddo. Mohammed è partito dalle malsicure coste egiziane undici anni fa, nel 1994, e si è imbarcato su una di quelle carrette che ci siamo abituati a veder naufragare in tivù. "È inutile nascondersi dietro un dito - comincia a raccontarci il signor Rafat - molti di noi, se non la totalità, sono arrivati in Italia da clandestini e solo poi si sono regolarizzati: io sono uno di quelli".

Sappiamo di fargli dispiacere a incalzarlo su questo tema, ma dovremo pur capire - al di là delle immagini televisive - quello che significa davvero un viaggio sui barconi della speranza.

"Schifo, schifo, schifo! Questo mi ricordo della nave su cui ci avevano

caricati", esordisce così Mohammed. "Eravamo stipati e stretti, da non respirare - continua - e la traversata pareva infinita; chissà quant'è durata? Quattro, forse sei ore... non lo so di preciso".

E se lo ricorda bene, quel viaggio maledetto, ma gli occhi luccicano e non si può infierire chiedendo altro; il dolore di lasciare la propria terra, l'ambizione di trovare quella "promessa", il timore che qualcosa vada storto, la solitudine della traversata. "È stato un mio amico a convincermi a partire - aggiunge veloce Mohammed - e forse non ho nemmeno pagato molto, c'era chi agli scafisti lasciava tutti i risparmi". "Ho deciso di venire qui per lavorare - continua - solo per questo, perché da noi le condizioni di vita non sono ideali". È così che, frastornato dal viaggio, ma sano e salvo, il signor Rafat sale su di un treno e attraversa tutta l'Italia: dalla Sicilia sale, viaggia per molte ore, e arriva nella Brescia che poi gli darà asilo. "Dopo circa un anno da clandestino - ci dice - ho ottenuto finalmente la regolarizzazione, così ho potuto lavorare alla luce del sole ed impegnarmi fino in fondo". Così, quella che pareva essere una storia triste, si muta nella vita di un individuo forte,

che lavora sodo e mette su un'attività tutta sua.

"Clarense lo sono ormai da sette anni - chiosa soddisfatto Mohammed - e qui ho aperto un negozio di Kebab, così ho incominciato ad avere solidità economica". Ma l'avvenimento più bello, glielo si legge sul volto, è il matrimonio con Mirella, sì, proprio una donna italiana.

"Lei è calabrese, ma come me abita da anni a Chiari - ci dice il signor Rafat - lavora alla casa di riposo, mentre io ora ho una macelleria in centro: non c'è niente di diverso nella nostra coppia, rispetto alle altre".

E insiste Mohammed su questo e quando parla degli altri li considera sempre nella propria individualità, al di là del fatto che siano italiani o stranieri. A quanto pare la sua macelleria è anche un esempio di integrazione fittiva, perché durante la nostra conversazione entrano ad acquistare due persone italiane: prima un'anziana signora, poi un ragazzo.

Ma, tornando al matrimonio, come

Nazioni a confronto	Egitto	Italia
Reddito pro capite	4200 \$	28000 \$
Popolazione povera	17%	7%
Mortalità infantile	33 su 1000	6 su 1000
Aspettativa di vita	70 anni	80 anni

si è celebrato? "Una matrimonio civile in Comune, visto che lei è cristiana e io musulmano" risponde, "ma in fatto d'affetto, ve l'assicuro, la religione non interferisce per nulla".

Come per ora non ha interferito con la sua attività il fatto di essere straniero, visto che ormai la clandestinità è poco più di un ricordo: "Qualche volta - ammette Mohammed - sento un po' di ostilità, ma ho tantissimi amici italiani, di Chiari e di fuori, gente stupenda".

Una storia d'immigrazione e d'integrazione, dunque, che ha un "finale" di quelli che è bello trovare.

Ma ce ne sono anche altre meno felici, altre addirittura così ingiuste da non riuscire a raccontarle.

Noi ci proveremo, al prossimo appuntamento. □

[storiadimmigrazione@yahoo.it](mailto:storiadimmigrazione@yahoo.it)



Il Cairo, città natale di Mohammed

# a dire **Si fa presto** **oratorio**

a cura di *Elia Facchetti*

## Correva l'anno 1800...

**P**er tanti anni ho frequentato l'Oratorio: il Campetto ed i suoi preti, per quelli della mia età, sono stati sempre un punto di riferimento. Ora, sebbene anagraficamente sia più affine all'altro luogo che gli sta a fianco, a volte ci torno, ma la mancata costante frequentazione mi fa sentire quasi un estraneo, un poco a disagio come quando, per pura cortesia, si fa visita ad una persona con la quale non si ha nulla da condividere. Ma certo non è così per i ragazzi che, forti della loro giovinezza, li si preparano ad andare incontro alla vita, apparentemente spavaldi e sicuri di sé, forse ignari del "disagio giovanile" che gli studiosi hanno loro assegnato.

"Beata gioventù", viene da pensare e forse fu questo pensiero che mosse Monsignor Lombardi a progettare il primo oratorio di Chiari alla fine del 1800.

Fino ad allora l'oratorio era stato fratello siamese dell'orfanotrofio maschile: i due erano nati dalla generosa fantasia del Prevosto Morcelli e, dopo la sua morte, erano cre-

sciuti insieme condividendo gioie e dolori.

Prima sede dell'istituzione (siamo nel 1821) fu la chiesetta di San Sebastiano, dove i ragazzi si riunivano per le adunanze festive. Ma...

Si racconta che essendo la chiesa di San Sebastiano situata ai margini dell'abitato e non essendo tutti i ragazzi stinchi di santo, spesso l'attrattiva di un bagno nella Trenzana o della frutta nei vicini poderi fosse superiore al richiamo della preghiera. Così il direttore dell'opera, don Livio Formenti, chiese al nobile Marc'Antonio Cavalli di poter trasferire l'oratorio presso la chiesa di sant'Orsola. Era l'anno 1825 e quella sistemazione resse fino al 1830, quando l'Oratorio venne spostato presso la chiesa di San Rocco. Il trasloco successivo vide il trasferimento dell'oratorio, e logicamente dell'orfanotrofio, in locali posti nel centro storico di Chiari. Era questo immobile di proprietà di Giovanni Bettolini, situato nella Contrada Larga (attuale via De Gasperi) ed era comunicante con la chiesa di San Pietro Martire. "Il posto ideale per i miei ragazzi", deve aver pensato don Livio Formenti che avviò le pratiche per il suo acquisto. D'altra parte il Bettolini era un uomo sensibile ai problemi sociali, specie dei giovani, e così venne concordato il passaggio di proprietà quantificando il prezzo in 24.000 lire austriache, ridotte a 23.000 dallo stesso venditore.

I lettori certamente avranno già identificato questo stabile con il Conventino, che divenne a tutti gli effetti sede dell'orfanotrofio nel novembre del 1836. In quell'anno il colera aveva mietuto parecchie vittime anche

a Chiari e gli orfani che trovarono ricovero nel nuovo istituto furono ben 42. Lasciarono la chiesa di San Rocco ed in processione si trasferirono nella chiesa di San Pietro accompagnati dalle benedizioni del prevosto e di tutta la gente bene di Chiari. Tuttavia il gravoso impegno finanziario assunto, e l'esito negativo di alcune sperate eredità, resero difficili gli anni successivi. Poi, nel 1846, lamentando l'insufficienza dei locali nonché l'eccessiva umidità di alcuni di essi, l'oratorio ritornò nella chiesa di San Rocco, ristrutturata dalla quadratura di Villatico, lasciando nel Conventino solo l'orfanotrofio.

La ricongiunzione delle due opere avvenne nel 1859. In quell'anno una guarnigione di truppe Franco-Piemontesi si acquarterò a Chiari occupando, tra l'altro, San Bernardino, Sant'Orsola, la chiesa della Disciplina, la chiesa di San Pietro Martire ed il porticato del Conventino. La convivenza delle truppe con gli orfani causò enormi disagi e difficoltà, tant'è che don Livio non esitò a lasciare i locali trasferendo i suoi orfani nello stabile che aveva acquistato nei pressi della chiesa di San Rocco, ora di proprietà della famiglia Trevisi.

"Tutti si sentivano a loro agio in quell'ambiente", scriveva don Luigi Moletta in una sua pubblicazione. "La vicina chiesa di San Rocco era più che sufficiente per i 300 Oratoriani della domenica; per gli orfani c'era un ampio e solatio cortile ed una grande ortaglia-frutteto che dava l'illusione di essere in aperta campagna; non più le sguaiatezze, i discorsi luridi, gli schiamazzi notturni di vicolo Restello (ora via Carmagnola), ma quiete e serenità, perciò pensavano e desideravano fissarvi definitivamente la loro sede."

Per pagare il nuovo investimento si rendeva necessaria la vendita della vecchia sede, ma l'amministrazione comunale negò il necessario assenso. Crollò così miseramente il sogno di don Livio Formenti che il 15 maggio 1862 fece ritorno con i suoi orfani ed oratoriani nei locali ex-Bettolini. Per il sacerdote la delusione fu enorme e 15 giorni dopo il trasloco, la sera del 1° giugno, morì.



*Don Giacomo Lombardi,  
prevosto di Chiari dal 1892 al 1927*



Nuovo direttore dell'opera venne nominato il nostro concittadino don Pietro Fioretti che proseguì con amore e dedizione nell'opera del suo predecessore, così come fecero successivamente don Pietro Galli, don Piero Manera ed infine, ma sembra con minor convinzione, don Luigi Rivetti. In quegli anni il consiglio di amministrazione giunse a vendere ad un confinante la stanza a piano terra, il portichetto ed il granaio. L'operazione, seppur profumatamente pagata dal compratore, poneva grossi limiti allo svolgimento dell'attività oratoriana e soltanto nel 1902 don Luigi Rivetti ottenne la retrocessione di quanto venduto.

Arriviamo così al 1891 quando, il 14 febbraio, a Chiari arrivò monsignor Giacomo Lombardi. Il nuovo Prevosto notò immediatamente le difficoltà strutturali ed organizzative dell'oratorio e, nonostante la contrarietà anche di parte del clero, deci-

se di agire: gli stava troppo a cuore l'educazione dei giovani. La parrocchia aveva, in via SS. Trinità, accanto alla chiesa, un appezzamento di terreno chiamato "l'ortaglia": monsignor Lombardi nel 1899 acquistò un altro appezzamento confinante e decise che lì sarebbe sorto il nuovo oratorio che, finalmente, si sarebbe staccato dall'orfanotrofio.

L'anno 1900 vide l'avvio delle opere: si iniziò lo sterro per la costruzione di un ampio seminterrato che, per la verità, non era stato nemmeno previsto nel progetto e quindi nemmeno preventivato come spesa.

Nel giugno del 1902, con l'oratorio ancora in costruzione, i ragazzi fecero il loro primo ingresso diretti da due sacerdoti, don Andrea Bini e don Vittorio Evangelisti.

Verso la fine di settembre dello stesso anno la seconda Festa Federale delle Associazioni Cattoliche Bresciane venne celebrata nel cortile

dell'erigendo oratorio, presenti oltre 3.000 persone.

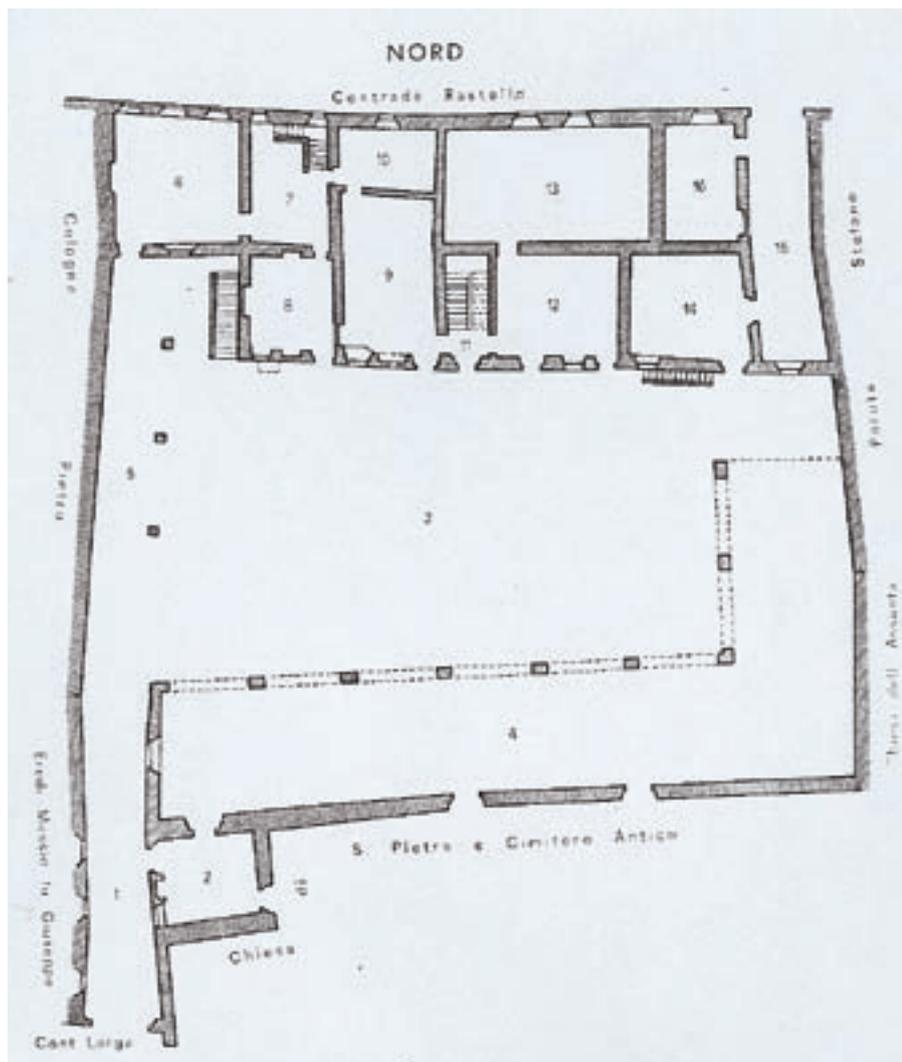
Il corrispondente del giornale "Citadino di Brescia" racconta l'episodio: "A sera della città, sulla via che mena a Pontoglio, sorge un caseggiato grandioso, ancora in fabbrica, composto da vasti locali; ivi annesso è un vasto cortile cinto di muri, l'uno e l'altro destinato per iniziativa di animi generosi e pii all'Oratorio Maschile. Fra i generosi, cui è dato merito della iniziativa non è giusto né possibile tacere il nome del Rev. Prevosto Lombardi, al quale detta iniziativa è in modo quasi esclusivamente dovuta, sia pure che altri l'abbiano assecondata. L'eccellente pastore ha sacrificato all'Oratorio Maschile ogni aver suo, incontrando difficoltà e contrasti non pochi, si è trovato a dover aggiungere al sacrificio materiale anche una buona dose di abnegazione".

La costruzione dell'edificio terminò nel 1904 e l'anno seguente, sotto la direzione di don Battista Soardi, l'oratorio funzionava a pieno ritmo. Gli oratoriali erano suddivisi in 12 Compagnie ed ogni compagnia era seguita da un "maestro" e posta sotto la protezione di un santo (S. Stanislao, S. Pancrazio, S. Giovanni Berg., S. Tarcisio, S. Giovanni Battista, S. Gervasio, S. Genesio, S. Sebastiano, S. Bernardo, S. Martino, SS. Pietro e Paolo, S. Bernardo). Ogni ragazzo era dotato di un libretto dove venivano riportate le presenze alla Messa e alla Dottrina ed i più assidui venivano premiati. Inoltre erano gli stessi ragazzi che provvedevano alla pulizia delle aule e della chiesa.

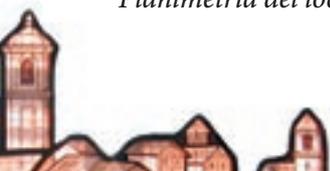
San Luigi era la figura di riferimento e, prima della benedizione domenicale, don Soardi radunava tutti i ragazzi davanti al quadro del santo per il canto finale.

Insieme cantavano: "Viva, viva l'Oratorio / Caro al cuor del giovinetto / Che risveglia a tutti in petto / Vera gioia e vero amor. / Qui sorride a noi Luigi / Qui sorride a noi Maria / Qui passiamo in allegria / Della vita i primi albor".

Tutto a posto, dunque? Parrebbe di sì, ma gravi problemi stavano arrivando... □



Planimetria del locale "Istituto Pupilli" (Conventino). Ing. Francesco Maffoni.



# Clarensità

## Antiche famiglie: famiglia Salvi

La famiglia Salvi è molto conosciuta a Chiari e dintorni per l'attività, ormai quasi secolare, di vendita al dettaglio e all'ingrosso di frutta e verdura. Fu la nonna Edvige Delfrate, che



percorreva in lungo e in largo la campagna con la *caratina*, a dare il via all'attività. Dopo la guerra Felice Salvi, tornato dall'Albania, acquistò un camion americano, un Dodge (che vediamo nella foto storica) e l'attività prese il volo con numerosi clienti in tutti i paesi del circondario. Fu sempre Felice ad aprire il negozio di via Rangoni, dov'è ancor oggi la sede dell'attività. I due sposi felici della fotografia sono dunque Felice Salvi e Amelia Pederzoli: dall'unione nacquero Rosa, Bruno, Nanda e Franco Felice. Bruno si sposò con Agnese Ramera, Franco Felice con Elisabetta Cittadini, Ferdinanda con Giovanni Groppelli e Rosa con Fausto Fontana. Ricordiamo che quest'ultimo fu apprezzato centrocampista del Chiari calcio (... *se 'l ghera la lùna giòsta al sbagliaa mia 'n passaggio*).

Vogliamo inoltre ricordare che Felice organizzò per molti anni una gita pellegrinaggio a passo Buole, nei pressi di Ala, in provincia di Trento. Il ricordo di episodi della guerra ormai lon-

tana era l'occasione per familiarizzare con gli amici trentini, per partecipare devotamente alla messa, per farsi una scorpacciata in allegria sui monti dove l'aria pulita, il cielo azzurro e le menti serene fanno pensare a una vita migliore.

## Il "brostolaro"

«*Fermi tutti, maritati e putt!*».

Indimenticabile testimone della "clarensità", ricordiamo Vittorio Lorini nel suo negozio di frutta e verdura di via De Gasperi e più tardi venditore ambulante di caldarroste. Uomo dai mille interessi, autodidatta, si inventò dietologo ed esperto dell'apparato digerente, pubblicò in proprio dispense e trattati. Il suo carretto (nella fotografia lo vediamo nel cortile della Casa di Riposo) era meta di numerose persone - in particolare noi, allora, ragazzi - attratti dalla bontà dei *brustulicc*, ma soprattutto dalle meravigliose storie che raccontava.

«*C'è un problema che t'assilla/lo dobbiamo tosto dire/è la dieta la scintilla/per la pancia non ferire...*».



«*Ga fó sùbit 'na diagnosi!*».

E noi vogliamo ricordare le dispute tra il nostro "brostolaro" e un altro esponente della "clarensità", il "Pissaro" (che si chiamava così perché vendeva pizzi e merletti - e non per altre ragioni - e di cui più nessuno ricorda il vero nome).

«*... larillarillallà, larillarillallà... quattro limoni di segabiello, per piacere!*».

«*Pissaro provoca mia che ché 'ntùren ta sei mia trop ben visto...*».

Interviene un passante:

«*Pissarro... Pissarrone...*».

«*Va a casa a monzer la achina, vilanch de 'n pais!*».

Altri tempi: storie perdute e dimenticate. Buon anno a tutti!

*Franco Rubagotti*



## Angela Merici: una santa bresciana

**I**l 27 gennaio la Chiesa propone la memoria di sant'Angela Merici. Nella celebrazione dell'Eucarestia e nella Liturgia delle Ore invita a pregarla con queste parole: "O Dio, Padre misericordioso, che in sant'Angela Merici hai dato alla tua Chiesa un modello di carità sapiente e coraggiosa, per il suo esempio e la sua intercessione donaci di comprendere e testimoniare la forza rinnovatrice del Vangelo".

Modello di carità sapiente e coraggiosa: è ciò che contraddistingue una donna che nasce a Desenzano (nel XV secolo è un grosso borgo appartenente alla Serenissima ed è popolato da pescatori e da commercianti di granaglie) nel 1474 da Giovanni Merici e da Caterina de' Bianchi. Rimasta orfana ancor giovane di entrambi i genitori, è accolta dagli zii a Salò dove frequenta la chiesa dei frati francescani e dove si fa terziaria francescana per potersi dedicare più agevolmente alla vita devota: preghiera, penitenza e buone opere. Di ritorno a Desenzano, conduce una vita silenziosa, casa e campi, si dedica all'orazione e alle opere di carità, mentre matura lentamente la sua vocazione aperta alla spiritualità del tempo, tanto da essere conosciuta già da allora come "santa" per la sua vita spirituale e le sue capacità di capire ed aiutare la gente.

Trasferitasi a Brescia in una casa vicino alla chiesa di S. Afra, resasi conto del bisogno che la gente aveva di aiuto, di conforto e di istruzione non solo si dedica alle buone opere, ma il 25 novembre del 1535 fonda la "Compagnia di S. Orsola" accogliendo in essa giovani di ogni ceto sociale alle quali non impone né voti né abito particolare, rivolge loro la proposta di una vita monastica fuori dalla clausura, le invita a porsi generosamente al servizio e in costante contatto con il prossimo, soprattutto fanciulle insidiate o orfane abbandonate, le sollecita a contrastare con una retta evangelizzazione il protestantesimo le cui tesi dividevano i cristiani e trovavano terreno fertile in una situazione religiosa profonda-

mente in crisi.

In un'epoca in cui per le donne era promossa la clausura, Angela ha intuito in forma geniale che la donna manteneva la sua totale dignità nella libera decisione di consacrarsi a Dio nel mondo pur restando nel proprio ambiente familiare e di lavoro, dedicandosi generosamente alla promozione sociale e alla educazione delle fanciulle e delle giovani. Nasceva così un nuovo stato di vita: quello delle vergini consacrate nel mondo con una "Regola", composta da pochi punti, approvata dal Papa nel 1544.

Dopo la morte di Angela, le sue "figlie", raccogliendo la preziosa eredità della Fondatrice hanno continuato la sua opera adattandola ai tempi e arricchendola di abbondanti frutti, senza staccarsi dalle sue raccomandazioni:

- *Per educare bisogna rispondere ai bisogni materiali più urgenti, non potendosi predicare verità sublimi a chi manchi del necessario.*

- *Non si può educare senza vero amore.*

- *L'opera educativa supera le forze dell'educatore: ecco perché si deve fare ogni sforzo per ottenere dal Signore le grazie necessarie che Dio non rifiuta mai a coloro che in Lui credono e a Lui si affidano.*

- *L'educatore dovrà avere una grande stima dei suoi allievi, perché senza stima non ci può essere amore, e senza amore non può esservi educazione.*

- *Educare vuol dire aiutare a crescere; ogni forma di crescita domanda tempo e pazienza.*

- *Per formare le giovani bisogna considerarle ad una ad una e guidarle secondo il loro temperamento, con amore gioioso, dolce e materno.*

- *Formare ricche personalità e preparare ad una vita pienamente responsabile è il fine di ogni educazione.*

La santa morì il 27 gennaio del 1540 e fu sepolta nell'antica chiesa di S. Afra (ora Santuario di S. Angela) a Brescia, dove si trova tuttora. Fu dichiarata Beata nel 1768 e Santa nel 1807.

Nella nostra Comunità le "Figlie di S. Angela" tengono vivo il carisma della Santa seminando silenziosamente e generosamente quel bene che la Fondatrice ha insegnato e lasciato come impegno primario della loro vita e della loro consacrazione. Ad esse va il più vivo ringraziamento e la più grande riconoscenza, nella speranza che sorgano nuove vocazioni.

don Valentino

### Mondo femminile

#### Mama... sono io

Ogni qualvolta vedo Alaji, l'ambulante senegalese che staziona all'esterno del supermercato, non posso fare a meno di salutarlo e chiedergli come sta la sua famiglia. Questo sembrerà strano e contrario ai concetti di chi scrive cose ostili sui muri, ma io ho ricevuto un insegnamento materno che non riesco a dimenticare. All'incirca ogni quindici giorni, un giovane africano suonava il campanello alla porta di mia madre e diceva: "Mama... sono io". Sembrava una frase in codice. Lei gli apriva volentieri la porta e lui le chiedeva un bicchier d'acqua. Ma la mamma lo faceva sedere, gli domandava notizie della sua famiglia lontana e intanto gli preparava il caffè. Poi, naturalmente, alle sue insistenze, gli comperava qualche cosa della sua merce, tanto che dopo la sua morte abbiamo trovato pacchi di asciugamani e fazzoletti vari di cui lei proprio non aveva bisogno. Però lei diceva che quando questo giovane suonava alla sua porta, pensava al dispiacere della mamma di lui nel saperlo lontano e magari maltrattato. Inoltre ricordava quei passi della Bibbia dove il Signore visita qualcuno in incognito, aspettandosi l'ospitalità.

"Potrebbe essere Lui - diceva - che viene a trovarmi!"

Ida Ambrosiani



## Franciacorta - Oglio: quali prospettive di sviluppo

Si è tenuto, il giorno 8 novembre scorso, presso il Circolo Acli di Chiari, un importante convegno sul futuro industriale del nostro territorio, organizzato dalla zona Acli Chiari-Rovato. Il rappresentante delle Acli di zona, ha introdotto l'incontro ponendo ai relatori alcuni quesiti. Come uscire dalla crisi attuale, tenuto conto che il nostro tessuto produttivo è formato, in larga parte, da piccole e micro aziende, che fanno fatica a mantenere il passo della concorrenza, ormai globalizzata? I nostri distretti industriali del meccano-tessile, in grande difficoltà per la concorrenza cinese, possono ancora essere occasione di sviluppo per le nostre imprese? Come migliorare i nostri Centri per l'impiego, sul versante dell'orientamento al lavoro, della ricollocazione della manodopera, e della formazione continua? Gli Stati Generali dell'economia, proposti da molti, possono essere un'occasione decisiva per affrontare i problemi attuali e futuri?

Dopo il saluto del Vicario di zona mons. Rosario Verzeletti, e del vicesindaco di Chiari Bruno Zerbini, sono intervenuti i relatori.

L'Assessore Provinciale al lavoro **Roberto Arturi** ha esposto quanto la provincia sta facendo per sostenere le imprese e l'occupazione in questo difficile momento, sottolineando che un tavolo di confronto istituzionale, come gli Stati Generali, può essere

un punto di partenza importante. La Provincia è riuscita ad ottenere dalla Regione Lombardia la copertura degli ammortizzatori sociali (CIG, mobilità) anche per le piccole imprese metalmeccaniche ed in settori finora esclusi come quello avicolo. Non sono ancora sufficienti le risorse per le politiche attive del lavoro, anche se i Centri per l'Impiego si sono trasformati per meglio adempiere al compito di orientare e reinserire i lavoratori e le lavoratrici espulse dai processi produttivi. Inoltre Arturi, ha ribadito che la ripresa passa anche dalla "voglia di fare impresa" e i metadistretti (distretti allargati a tutta la filiera di un prodotto) possono essere un'occasione di rilancio, a patto che non si inseguano solo gli aiuti statali.

Il **Dottor Beghetti** di Micromega Network ha portato la sua esperienza sui distretti industriali ed ha affermato che questi possono essere utili solo se si evolvono nel campo dei servizi all'impresa: formazione del personale, supporto all'innovazione, alle pratiche burocratiche, al credito. Non mancano esempi all'estero di funzionamento di distretti che sanno conciliare alta tecnologia, innovazione e tutela dei lavoratori.

**Francesco Saottini** segretario provinciale dei tessili Cisl, ha messo in evidenza la grave situazione in cui versa il settore tessile, che più di tutti ha risentito gli effetti negativi della globalizzazione e che intacca particolarmente l'occupazione femminile (il 70% sono donne). Ha poi evidenziato alcuni ritardi e carenze della politica: una piattaforma unitaria sindacato-imprese, contenente proposte concrete per il rilancio del settore come la lotta alla contraffazione ed etichettatura di origine, l'innovazione, la riconversione del personale, gli ammortizzatori sociali, ha ottenuto poca considerazione da parte del Governo e delle istituzioni europee.

**Lorenzo Paletti** delle Acli bresciane ha sinteticamente presentato i risultati di una ricerca sui distretti ef-

fettuata dai circoli Acli della provincia, in cui si è evidenziato il nanismo delle nostre imprese e la difficoltà di fare rete ed innovazione. Le proposte sono: crescita delle imprese; coinvolgimento di scuola e università, delle istituzioni, del sindacato, delle banche, innovazione e formazione.

**Luciano Consolati**, direttore provinciale della Confartigianato, che fungeva da moderatore, ha tracciato un quadro, tutto sommato positivo, sulle prospettive di sviluppo delle piccole imprese; dai dati in suo possesso emerge la "voglia di fare impresa", un aumento dell'ottimismo e degli ordinativi ed una situazione migliore rispetto al 2004.

Numerosi e qualificati gli interventi, che hanno evidenziato l'importanza dei temi trattati, ma anche la necessità di conciliare lo sviluppo col rispetto dell'ambiente e di dare spazio ad aziende che richiedono un'occupazione compatibile con la crescita sociale delle nostre comunità locali.

*Il presidente di Circolo*

### Nello spirito del Santo Natale, pensando alle tante povertà

Incontrando Gesù Bambino, nato povero nella capanna di Betlemme, siamo da Lui invitati a volgere lo sguardo attorno a noi per cogliere tutte le situazioni di emarginazione sociale e di povertà culturali, materiali, morali e/o spirituali che si riscontrano pure nella nostra comunità, che in molti casi vive lussuosamente, praticando abbondanti sprechi. Come non vedere, anche a Chiari, le diverse situazioni di disagio sociale e quindi di povertà in senso generale dovute alla precarietà del lavoro (sia come durata che come retribuzione), alla mancata formazione civica e professionale, a crisi di solitudine, ad improvvise disgrazie, all'insicurezza economica. Una recente ricerca svolta dalle Acli bresciane dimostra che pure nella nostra provincia stanno aumentando i casi di indebitamento



delle famiglie per riuscire ad arrivare alla fine del mese, dovendo affrontare il costo della vita sempre più consistente, e disponendo di modesti stipendi o basse pensioni. Questo si verifica, in particolare, quando la famiglia deve far fronte ad un canone elevato di affitto, oltre alle altre spese per la conduzione della vita familiare. Se poi il nucleo familiare comprende alcuni figli minori e dispone di un unico reddito le difficoltà aumentano sensibilmente. Nella realtà clarense continua anche quest'anno lo sfarzo di luci ed altre esteriorità che poco hanno a che fare con il significato più profondo della nascita di Gesù Cristo, venuto per riscattare tutta l'umanità, e si pongono in stridente contrasto con le tante situazioni difficili, che pure sono disseminate anche a Chiari.

Ma se lo sguardo va un po' più lontano, o se prestiamo attenzione al rapporto sulle povertà in Lombardia fatto recentemente dalla Caritas regionale, scopriamo che c'è un numero molto consistente di famiglie veramente povere, e il peggio è che la loro percentuale va sempre più aumentando, quindi, di segno opposto rispetto a quando, nel passato, la povertà andava quasi scomparendo. Se questo è il quadro della situazione che Gesù Bambino ha incontrato, spetta a ciascuno di noi impegnarci, con gli strumenti disponibili, per raccogliere l'invito del Messia, contenuto nel discorso delle Beatitudini, ad essere operatori di giustizia e quindi di pace tra gli uomini e fra i popoli.

E proprio come laici credenti, che vivono nella città dell'uomo, convinti della necessità di costruire un mondo più giusto ed una comunità più solidale, non possiamo ignorare che la difficile e contraddittoria situazione attuale è frutto delle "strutture di peccato" come le ha definite Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*. Quest'opera di risanamento morale, prima ancora che econo-

mico, della società richiede delle scelte coraggiose e coerenti con gli obiettivi prefissati, da assumere in primo luogo da parte di coloro che hanno responsabilità politiche e di governo nell'adottare tali scelte.

Per ridare fiducia e speranza nella vita, presente e futura, contribuendo a rimettere in "pista" coloro che sono rimasti, per vari motivi, ai margini della società, bisogna che l'economia ritrovi le sue

motivazioni etiche per essere al servizio della persona e non l'uomo prigioniero della ricchezza. Servono politiche sociali sorrette da adeguate risorse, economiche ed umane, da svilupparsi in ogni comunità, piccola o grande. Sono queste le condizioni essenziali per poterci risollevarci dalla crisi di fiducia nella vita nella quale siamo, un po' tutti, immersi.

*Giuseppe Dellfrate*

## Associazione Pensionati

**L'anno appena trascorso** sarà ricordato per i grandi cataclismi che si sono succeduti nel mondo e purtroppo anche per le tragedie familiari sempre in aumento. Noi pensionati le abbiamo seguite con grande sconforto... Invochiamo il Creatore del mondo che mai più si ripetano. La nostra speranza è che il nuovo anno finalmente porti quella pace e serenità che tanto auspiamo. **Ad anno appena iniziato**, un pensiero riverente va al compianto Papa Giovanni Paolo II per il suo testamento spirituale, che ci invita alla comprensione e alla fratellanza fra i popoli. Noi anziani desideriamo vederlo presto santificato. Il mese scorso durante l'Avvento, tempo d'attesa, abbiamo allestito nella nostra Sede di Viale Cadeo l'albero addobbato e un bel presepio, che ci hanno aiutato a sentire la gioia del Natale e ci hanno accompagnato durante tutte le feste fino all'Epifania. Le luci in città, lo scambio dei doni con la promessa di volerci sempre più bene, non ci hanno fatto dimenticare che nel mondo esiste ancora tanta miseria e che milioni e milioni di persone soffrono la fame. Così ci permettiamo di invitare chi ci legge a qualche piccola rinuncia in favore delle popolazioni del Terzo mondo.

**L'arrivo del freddo invernale** ha rallentato un poco le nostre attività associative, ma è bene ricordare che qui in sede il comfort è massimo, non solo per l'ordine e la pulizia, ma anche per la temperatura ed il calore dell'accoglienza. Qui prosegue con successo il ballo del sabato sera, ma la Direzione torna a segnalare che a questa attività sono ammessi i soli iscritti all'associazione. A tal proposito ricordo che si può rinnovare la tessera associativa entro e non oltre il 30 di giugno 2006.

Sui vincitori del torneo di briscola, iniziato con successo nei giorni in cui si preparava questo notiziario di gennaio, riferiremo sul numero di febbraio, nel quale daremo conto anche della riuscita dei nostri soggiorni climatici in corso durante queste festività.

**Continua intanto** la grande sottoscrizione benefica della tradizionale lotteria che si concluderà il giorno 11 febbraio; un appuntamento da non perdere, perché oltre ai premi più importanti saranno distribuiti moltissimi premi di consolazione e verrà offerto a tutti i presenti un ricco rinfresco. Il nuovo anno sarà colmo di soddisfazioni e di novità per i nostri associati, perché il Consiglio si è impegnato a rendere ancora più invitante l'appartenenza al sodalizio.

Non ci resta che dedicare un pensiero ai soci che hanno contribuito a far nascere e crescere la nostra associazione e che ora ci attendono nella Casa del Padre. Dalla Direzione e dalla Presidente un particolare augurio a tutti di lunga vita in salute e serenità.

*Per la Direzione, Pietro Ranghetti*

### Campagna di sostegno per la stampa cattolica

Peccato non leggere la stampa cattolica! Specialmente da parte di quanti collaborano a vario livello e partecipano alla vita della nostra Parrocchia.

Leggere è importante! Per essere informati, per stare al passo con i tempi e per avere una visuale del mondo aggiornata ed illuminata dai valori cristiani.

La stampa cattolica offre una vasta gamma di scelte, adatte ad ogni età e ai gusti del pubblico dai più piccoli, ai giovani, ai meno giovani. Acquistare un giornale, la domenica in fondo alla chiesa, è un segnale di interesse per la realtà complessa di cui tutti siamo parte. Una sensibilizzazione è richiesta in particolare ai **catechisti**: un abbonamento ad un giornale di ispirazione cattolica è sempre una strenna ideale!

*Famiglia Cristiana, Avenire, Voce del Popolo, Club3, Jesus*: l'anno nuovo è appena iniziato, è dunque il momento giusto per un abbonamento da incominciare, da continuare o da regalare. Senza dimenticare i bambini: il *Giornalino* o *Popotus*, in uscita con *Avenire* il giovedì e il sabato, sono un'idea-regalo nuova da portare in famiglia.

E c'è sempre la comoda possibilità di acquisto, ogni domenica in fondo alla chiesa.

*Il Gruppo Stampa Cattolica-Portaparola*



**POPOTUS** Giornale di attualità per bambini  
ogni giovedì e sabato in edicola con **Avenire**



### Possiamo contare su di te?

Il Gruppo **Portaparola** chiede collaborazione per il servizio di distribuzione della stampa cattolica in Parrocchia. Un impegno continuativo ma contenuto: al massimo una/due ore al mese per contribuire alla diffusione dell'offerta stampata nei punti vendita in fondo alla chiesa. Un volontariato di qualità è segnale di fedeltà e garanzia di successo per il servizio **Portaparola** in Parrocchia. Possiamo contare anche su di te?

### 11 giugno 2006: 55° di fondazione dell'AVIS di Chiari

L'anno 2006 presenta una ricorrenza del massimo prestigio per il Gruppo Avis di Chiari. A giugno infatti è prevista la celebrazione del 55° di fondazione della sezione. L'Avis clarense, sorta nel 1951 come gruppo pionieristico, in questi decenni ha consolidato il suo ruolo ed oggi è un punto di riferimento essenziale nel territorio, sia per il numero degli iscritti che per i risultati di un servizio affidabile e costante a sostegno alla struttura ospedaliera.

Anticipando i festeggiamenti che, con un programma di iniziative ad ampio raggio, accompagneranno gli amici avisini per tutta la durata del 2006, il Consiglio Direttivo dell'Avis di Chiari ha formulato una proposta che fin da ora chiede l'attenzione di tutti. I donatori sono invitati ad effettuare, nel periodo decorrente dall'1 giugno 2005 al 31 maggio 2006, almeno due donazioni; inoltre, ciascun iscritto è sollecitato a presentare due nuovi candidati che intendano diventare donatori attivi. Con questi requisiti, la sezione clarense dell'Avis si rende disponibile ad offrire ai donatori il pranzo dell'11 giugno 2006. L'obiettivo perseguito dal Direttivo Avis è raggiungere, per il 2006, il ragguardevole traguardo dei mille donatori attivi. La sfida comincia! È sempre possibile il contatto con la segreteria organizzativa dell'Avis per comunicare le adesioni. Per la Famiglia Avis l'occasione del 55° non si limita perciò ad una celebrazione del cammino percorso

in più di mezzo secolo. In sintonia con l'attivismo dei soci, non possono mancare anche per il 2006 i momenti di aggregazione, gli appuntamenti a carattere ricreativo e sportivo che si aggiungono alle conferenze proposte alla cittadinanza su tematiche di interesse generale per chi ha a cuore la buona salute di tutti.

La generosità gratuita e disinteressata del donatore Avis è la molla che ha contraddistinto i primi 55 anni dell'associazione clarense.

Ma è anche la disponibilità a continuare a crescere insieme per rispondere ad una reale esigenza di sangue ed emoderivati nel presente.

*Rosanna Agostini*



## Un futuro per i nostri bambini

*Accadono cose che sono come domande.*

*Passano un minuto, oppure anni, poi la vita risponde.*

A. Baricco

**D**omenica 18 dicembre 2005 si è svolta in Piazza Zanardelli una manifestazione promossa da ChiariAmbiente un gruppo ecologico, apartitico, che ha adottato lo statuto dell'Associazione Anniversari delle ACLI e la cui attività è legata allo stesso slogan della quarta conferenza ministeriale di Budapest sull'ambiente e la sanità del 23-24 giugno 2004 **Un futuro per i nostri bambini.**

A fronte di alcuni dati veramente preoccupanti, raccolti ed elaborati dai professionisti che sono stati coinvolti da ChiariAmbiente sul problema sullo stato ambientale a Chiari, e in parte già resi noti sulla stampa locale, anche la Parrocchia di Chiari si è sentita in dovere di fare chiarezza ed ha invitato presso il Centro Giovanile 2000 il Gruppo ChiariAmbiente per un incontro con don Gabriele Scalmana, un sacerdote che da alcuni anni è incaricato dalla Curia di Brescia per le questioni ambientali e che ha seguito già la questione della Caffaro a Brescia e attualmente segue il problema della Italcementi di Rezzato.

Il Gruppo è sorto alla fine dell'estate scorsa con l'intento di studiare le problematiche connesse con una precaria situazione ambientale già rilevata qualche anno fa, quando si scoperse che al campo sportivo di Chiari l'erba non cresceva bene a causa della presenza nel terreno di metalli pesanti. Si pensò allora ai residui di fonderia ormai dismessa, alla Gnutti, alla Polistil. Si fecero dei campionamenti anche in altre due zone di Chiari, tra cui Villa Mazzotti, e purtroppo i dati vennero confermati. Ultimamente l'ARPA, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, ha misurato nell'aria che respiriamo una concentrazione di polveri sottili - il PM10 - che, in un anno, ha superato il livello

di attenzione per 60 giorni e il livello di allarme per altri 55 giorni. Dato questo veramente preoccupante, così come preoccupanti sono i dati delle potenziali emissioni di un'azienda che produce 400.000 tonnellate di ottoni in un anno (quasi due terzi dell'intera produzione nazionale) e che ha dichiarato di avere un potenziale di produzione a pieno regime fino a 900.000 tonnellate.

Ora una norma impone che le industrie acquisiscano un'autorizzazione complessiva per le proprie emissioni nell'aria e nell'acqua. Le Trafileries Carlo Gnutti nella Relazione tecnica inviata al Comune e alla regione Lombardia nel luglio scorso calcolano che le proprie emissioni potenziali sono 270 tonnellate annue di polveri di metalli pesanti (40 di cadmio, 50 di piombo, 10 di arsenico, 50 di rame, e 120 di zinco) oltre a 200 tonnellate annue di altre polveri: 287 volte più delle emissioni annue dell'inceneritore ASM di Brescia.

Così, in vista delle conferenze di servizio degli enti preposti (Comune - Regione - Provincia - ARPA - ASL), ChiariAmbiente ha presentato a tali Enti una memoria nella quale si chiede un *drastico ridimensionamento delle emissioni attualmente autorizzate dalla Regione Lombardia,*

*per tutelare la salute pubblica, la coltivabilità dei terreni agricoli e degli orti e per preservare la fruibilità del verde pubblico e privato nelle aree residenziali.* Si osserva peraltro in questa istanza che molte scuole clarensi sono vicinissime alle Trafileries Carlo Gnutti; e si chiede che *il Comune di Chiari venga inserito nelle aree critiche lombarde ad alto inquinamento atmosferico.*

A fronte dell'ampia esposizione dei dati fino ad ora raccolti dal Gruppo ChiariAmbiente, tra i quali anche una ricerca dell'Università di Brescia sull'incidenza delle malattie respiratorie e sui decessi da tumore ai polmoni, al fegato e alle vie genito-urinarie nel distretto 7 dell'ASL negli anni 1998-2001, don Gabriele ha suggerito di portare avanti, contemporaneamente alla sensibilizzazione della popolazione, il coinvolgimento delle istituzioni, in primis l'Amministrazione locale e la Provincia, per far sì che si approfondiscano le ricerche, estendendole ad un più ampio territorio e non a pochi campionamenti sia del suolo che dell'aria. Tra l'altro si è osservato che, come già avvenuto in casi analoghi, la popolazione dovrebbe comunque essere avvertita del potenziale pericolo derivante dall'inquinamento dei terreni, vista anche la grande diffusione di orti e giardini nelle zone residenziali e la vocazione agricola e zootecnica della campagna di Chiari.

*a cura di Luciano Cinquini*



Domenica 20 novembre, alla presenza dei familiari, è stato inaugurato il parco pubblico dedicato al carabiniere scelto Massimo Urbano, medaglia d'oro al valore civile.



da San  
**Bernardino**

## Coincidenze provvidenziali

L'anno 2006 porta a San Bernardino due date importanti da celebrare: 550° della fondazione e 80° della venuta dei Salesiani. Tra i numerosi conventi francescani, frutto della predicazione di San Bernardino e dei suoi discepoli, nel bresciano occupa un posto importante il nostro, sia per la sua ampiezza che per la sua durata. Già dal 1447 il Consiglio della Comunità di Chiari, sollecitato dal padre Bonaventura Piantanida, aveva deliberato di edificare una chiesa ed un convento per l'Osservanza. Il 28 ottobre 1456 (*a nativitate*) essi vennero solennemente consegnati ai frati, anche se non erano del tutto completati. In processione, dietro la Croce e lo stendardo di San Bernardino, dalla parrocchiale i frati, seguiti dal prevosto don Davide Bigoni e dal podestà Antonio Ducco con i procuratori della Comunità, si recarono alla nuova costruzione e ne presero possesso. Al tempo di San Carlo, nel 1580, vi erano stabili cinque Padri, due chierici e sei laici professi. La costruzione attuale, però, risale al 1700, quando furono ricostruiti e ampliati il convento e la chiesa, poi consacrata il 1° aprile 1719, perché minacciavano rovina e per ospitare i numerosi frati, essendo destinato a sede di studi. Una prima minaccia di chiusura venne nel 1767 dal Senato della Repubblica di Venezia ma, sia per la consistenza (19 sacerdoti, 4 chierici, 6 laici, 2 terziari) che per le benemeritenze, fu risparmiata. La minaccia divenne reale con il decreto del 25 aprile 1810 da parte di Napoleone. Il convento venne indemaniato; l'archivio, la biblioteca e gli oggetti d'arte furono dispersi; si salvò solo la chiesa per intervento del Morcelli e del vesco-

vo Nava, come sussidiaria della Parrocchia, per la cura pastorale della zona. Da quel momento il convento passò di proprietà in proprietà e di uso in uso fino a quando mons. Domenico Menna e la sorella Teresa lo poterono riscattare, nel 1909, per ospitarvi i Padri Benedettini, espulsi dalla loro Abbazia di S. Maria Maddalena di Marsiglia per le note leggi anticlericali. I Padri Benedettini vi rimasero fino al 1922, quando poterono tornare in Savoia, nell'Abbazia di Altacomba. Il 28 maggio 1926, veniva costituita l'Ispettorato Salesiano lombardo-emiliano "San Carlo Borromeo", con sede in Milano e con Ispettore don Giovanni Battista Antonioli. La nuova Ispettorato aveva bisogno delle strutture formative indispensabili quali l'aspirantato e il noviziato. Ecco perché il Beato Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana alla ricerca di una sede opportuna per tali opere, mette gli occhi su San Bernardino e, il 20 agosto 1926, ne conclude il contratto di acquisto. A settembre vi entrano i primi Salesiani, guidati dal direttore don Antonio Finco, e i primi ragazzi. Il primo ottobre arrivano i primi 39 novizi (27 chierici e 12 coadiutori) con il Maestro don Agostino Sala. Nel 1932 il noviziato è trasferito nel palazzo Benvenuti di Montodine e gli aspiranti occupano tutto lo stabile. Ad ottobre del 1927 incomincia a funzionare regolarmente l'aspirantato, con la prima classe del ginnasio che, negli anni successivi, si completerà con le altre classi. Nel 1969, con la decisione di innalzare l'età per entrare in noviziato, incomincia la crisi dell'aspirantato che gradualmente si trasforma in Scuola Cattolica. In questi anni, oltre 600 giovani

partono da Chiari per il noviziato salesiano o per il seminario diocesano o altre Congregazioni. Ne verranno circa 500 sacerdoti e religiosi, quattro vescovi (mons. Giovanni Zerbini, mons. Ignazio Bedini, mons. Nicola Cotugno, mons. Francesco Panfilo), un prefetto apostolico, don Angelo Moreschi; un Rettor Maggiore, don Egidio Viganò e diversi Ispettori Salesiani. Attualmente l'Istituto Salesiano "San Bernardino" è articolato in Curazia, Oratorio/Centro Giovanile, Scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado e Centro di prima accoglienza "Auxilium". Sul secolare albero francescano si è innestato il virgulto salesiano. Verrà a celebrare le due date giubilari il Cardinal Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione dei Vescovi, il 31 gennaio 2006, festa liturgica di san Giovanni Bosco.

*don Felice Rizzini*

### L'importanza storica di don Bosco

L'importanza storica di don Bosco è da rintracciare, prima che nelle tantissime "opere" e in certi elementi metodologici originali - il famoso "sistema preventivo di don Bosco" - in altri significativi elementi: nella percezione intellettuale ed emotiva che ebbe della portata universale, teologica e sociale *del problema della gioventù "abbandonata"*, cioè dell'enorme porzione di gioventù di cui non ci si occupava o ci si occupava male; nell'intuizione della presenza (a Torino prima, in Italia e nel mondo dopo) di una forte sensibilità, nel civile e nel "politico", *del problema dell'educazione della gioventù e della sua comprensione da parte dei ceti più avvertiti e dell'opinione pubblica; nell'idea che lanciò di doverosi interventi su larga scala, nel mondo cattolico e civile, come necessità primaria per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza sociale; nella capacità di comunicare queste sue intuizioni a schiere di collaboratori, di benefattori, di ammiratori.*



Né politico, né sociologo, né sindacalista *ante litteram*, ma semplicemente prete-educatore, don Bosco partì dall'idea che l'educazione poteva molto, in qualsiasi situazione, se realizzata con il massimo di buona volontà, di impegno e di capacità di adattamento. Si impegnò a cambiare le coscienze, a formarle all'onestà umana, alla lealtà civica e politica e, in questa prospettiva, a "cambiare" la società, mediante l'educazione. Trasformò i valori forti in cui credeva, e che difese contro tutti, in fatti sociali, in gesti concreti, senza ripiegamento nello spirituale e nell'ecclesiale inteso come spazio esente dai problemi del mondo e della vita. Anzi, forte della sua vocazione di sacerdote educatore, coltivò un quotidiano che non era assenza di orizzonti, bensì dimensione incarnata del valore e dell'ideale; che non era nicchia protettiva e rifiuto del confronto aperto, ma sincero misurarsi con una realtà più ampia e diversificata; che non era un ristretto mondo di pochi bisogni da soddisfare e luogo di ripetizione quasi meccanica di atteggiamenti tradizionali; che non era rifiuto di ogni tensione, del sacrificio esigente, del rischio, della rinuncia al piacere immediato, della lotta. Ebbe per sé e per i Salesiani la libertà e la fierezza dell'autonomia. Non volle legare la sorte della sua opera all'imprevedibile variare dei regimi politici. La figura e il significato di don Bosco e della sua opera sono storicamente e universalmente riconosciuti, con buona pace di chi ebbe a scrivere, come il noto scrittore Alberto Moravia, che "i santi non fanno storia".

Ovviamente il "segreto" del suo "successo" ciascun lo trova in una delle diverse sfaccettature della sua complessa personalità: capicissimo imprenditore di opere educative, lungimirante organizzatore di imprese nazionali ed internazionali, finissimo educatore, grande maestro.

*Don Pascual Chavez  
Rettor Maggiore dei Salesiani*

## Ricognizione della salma di don Bosco

In occasione dei lavori di restauro della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, è stata trasferita l'urna di don Bosco nella Cappella delle Reliquie della Basilica stessa ed è stata fatta la ricognizione della salma di don Bosco, in presenza del cancelliere della Curia di Torino, mons. Giacomo Maria Martinacci, dei medici dottor Patriarca - padre e figlio - di periti e testimoni prescelti, tra cui il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez, l'Ispettore dei Salesiani ed alcuni Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. È un'operazione delicata, regolata dal Diritto Canonico, di cui si deve redigere il documento e svolta sotto giuramento dai periti, dai medici e dai testimoni. L'ultima ricognizione risaliva al 16 maggio 1929, in vista delle celebrazioni della sua beatificazione. Il dottor Antonio Patriarca ha potuto constatare il buono stato conservativo della salma. La dottoressa Barbara Rinetti ha preso atto dell'ottima conservazione dei tessuti e dei paramenti sacri che rivestono il corpo di don Bosco. Prima di concludere, in un momento di commossa devozione, il Rettor Maggiore ha voluto baciare il cranio del Santo ed ha invitato i presenti a farlo. Al termine della ricognizione, il Rettor Maggiore ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Baciare don Bosco è stato il momento più bello non soltanto della mia vita salesiana ma della mia esistenza. Non ho avuto la sensazione di morte, ma ho

vissuto qualcosa di sublime e di vivo. La morte non ha vinto le sue spoglie mortali". Vedendo l'urna e i paramenti che rivestivano il Santo, don Chavez ha aggiunto: "Ho pensato all'amore che don Bosco ha generato nelle persone che ha conosciuto e che hanno preparato tutto questo con eccezionale cura dei particolari e ricchezza dei dettagli, rispecchiando il loro amore di figli. Prima della ricognizione - ha confidato il Rettor Maggiore - ho pregato e il mio tempo è volato. Per questo scriverò presto le mie sensazioni e i miei sentimenti perché saranno senz'altro utili alla comprensione della vita religiosa. Rifondare la vita religiosa salesiana, infatti, è tornare a Cristo e alle sorgenti del carisma, don Bosco. E oggi mi trovo alle fonti del carisma. Ho pensato anche a cosa significa don Bosco per molte persone nel mondo, a molti giovani. Quando ho baciato la testa di don Bosco, l'ho fatto a nome di tutti i Salesiani, di tutta la Famiglia Salesiana, di tutti i giovani: impersonavo tutto il mondo salesiano, in un atto di amore, in un profondo rendimento di grazie per quello che è stato, ha fatto e trasmesso don Bosco". Il Rettor Maggiore ha così concluso: "Di fronte al suo corpo, chiedo a don Bosco che tutti noi Salesiani e della Famiglia Salesiana riusciamo come persone a fare nostri i suoi sogni e ad avere il suo cuore, la sua testa, le sue mani e i suoi piedi".

*A.N.S.*



## Pellegrinaggio in Giordania, Gerusalemme, Betlemme

con Samber dal 21 al 28 marzo

Dalla Curazia di San Bernardino, don Gianni Pozzi propone un'idea nuova: il pellegrinaggio in Giordania e Israele con Duomo Viaggi&Turismo, dal 21 al 28 marzo 2006.

**Prenotarsi con urgenza!** Sono solo 40 i posti disponibili. La stagione autunnale è l'ideale per un viaggio in Giordania.

Amman, la capitale, costruita su sette colli come Roma è una città moderna, con un milione di abitanti: qui

è previsto l'arrivo in aereo da Malpensa, con partenza il 21 marzo in serata e arrivo di primo mattino, il 22 marzo. Dopo la visita guidata alla capitale giordana, si raggiunge Madaba, dove si può ammirare il famoso mosaico della Palestina, nella chiesa ortodossa che lo custodisce. La meta successiva è Petra, la famosa città degli Arabi Nabatei scavata nella roccia rosa, patrimonio dell'umanità. Il 24 marzo, si raggiunge il Monte Nebo,

dove morì Mosè. Si prosegue per Allenby, con disbrigo delle formalità per l'ingresso in Israele. Nel pomeriggio, visita a Gerico e salita a Gerusalemme. L'intera giornata del 25 marzo è dedicata a Gerusalemme: Monte Sion, Basilica del Gallicantu, Cenacolo, Cenacolino, chiesa della Dormizione e sosta al Muro del Pianto. Nel pomeriggio, visita al Monte degli Ulivi: Edicola dell'Ascensione, grotta del Padre Nostro, Dominus Flevit, Basilica del Getsemani, Tomba della Madonna. Il 26 marzo, escursione a Betlemme, con visita al campo dei pastori e alla Basilica della Natività. Nel pomeriggio, rientro a Gerusalemme con sosta a Ain Karrem, chiesa della Visitazione e Mausoleo dell'Olocausto Yad Va Shem. Il 27 marzo, visita ai luoghi della città vecchia di Gerusalemme: chiesa di sant'Anna con la Piscina Probatica, Lithostratos, Basilica del Santo Sepolcro. Nel pomeriggio, escursione a Qumran, visita agli scavi dove furono trovati gli antichi manoscritti della Bibbia ora custoditi al Museo del Libro. Il 28 marzo, è prevista la salita alla Spianata, con visita esterna alle Moschee di Omar e di El Aqsa. Dopo un ultimo sguardo alla città, trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv per il rientro a Milano, con voli di linea via Vienna.

NB: è indispensabile per il pellegrinaggio il passaporto individuale valido almeno sei mesi dopo il viaggio.

**Prenotarsi al più presto** da don Gianni Pozzi, presso la Curazia di San Bernardino.

tel. 030 712356 - 3333367973

### Cammino in preparazione al matrimonio

Il 3 dicembre si è concluso il Corso dei fidanzati della Curazia di San Bernardino: ben 15 coppie di giovani futuri sposi hanno terminato l'itinerario di preparazione al Sacramento del matrimonio con una mezza giornata di ritiro nella quale l'ingrediente principale è stata la gioia di ritrovarsi insieme. Dall'8 ottobre, in otto incontri che si sono susseguiti ogni sabato sera, insieme abbiamo affrontato le tematiche più significative della vita di coppia: il dono dell'amore che unisce i futuri sposi, attraverso l'accoglienza reciproca e il perdono vicendevole, come solido fondamento dell'unione matrimoniale e gli aspetti più importanti del nuovo rito. Il ritrovo conclusivo è stato suggellato dall'impegno dei fidanzati, formulato in una semplice e suggestiva celebrazione in chiesa. La prossima celebrazione del matrimonio per questi giovani si inserisce in un cammino di conversione all'amore, illuminato dalla fede e nella volontà di entrambi i futuri sposi di condividere i valori fondamentali della vita familiare. La guida spirituale è diventata parte integrante del Corso di preparazione al matrimonio: occasione per alcuni di riscoprire il cammino di fede o di recuperarlo e continuarlo attraverso la partecipazione alla Messa della domenica e mediante la preghiera di coppia. Si è anche avuta l'opportunità di sperimentare ed instaurare un clima di comprensione più intima tra i futuri sposi, fondato sul rispetto e sul dialogo. La conoscenza reciproca ha contribuito, negli appuntamenti successivi, ad approfondire la conoscenza tra tutte le giovani coppie. Si è creato un rapporto di amicizia vicendevole che lascia ben sperare per il futuro di queste nuove famiglie. La gioia di stare insieme, a corso ormai terminato, ha anche indotto qualcuno a chiedere: "E adesso, don Gianni, il sabato cosa facciamo?"

La strada dell'amore, nell'amicizia con Gesù, non conosce frontiere in ogni famiglia che si prepara a crescere forte in uno spirito di comunione reciproca ed aperta alla vita. Dal 21 gennaio al 18 marzo e dal 6 al 29 giugno, presso la Curazia di San Bernardino è possibile l'iscrizione ai nuovi Corsi di preparazione al matrimonio. (tel. 030712356).

*don Gianni Pozzi*





## Perché questa assurdità?

### Kupres-Bugojno 03/08/05

Bosnia centrale, Kupres, piccolo paese a 1200 metri di altitudine, alcune frazioni vanno oltre i 1300. Località di montagna molto verde, ci sono cassette per le vacanze dal caratteristico tetto a spiovente ripido. Sono passati più di dieci anni, ma alcune di esse portano ancora i segni delle pallottole. La zona è attualmente abitata da bosniaci di etnia croata. Qui i serbi hanno imperversato, hanno distrutto case e chiese, hanno ucciso. Da notare che i serbi sono di religione ortodossa, sono cristiani, non solo, molti di loro erano vicini, amici, conoscenti delle persone a cui hanno fatto del male. A Kupres incontriamo don Domenico, parroco da trent'anni, bella e straordinaria figura di sacerdote, sessantotto anni, alto 1,90. Con Mariza, Slatko e lui si va ovviamente a finire di parlare della guerra, di quello che è successo, anche lui ha gli occhi lucidi. Ha voluto che la principale chiesa di Kupres rimanesse un mucchio di macerie, a testimonianza perenne della dissennatezza della guerra; accanto ha costruito una chiesa più grande dell'altra. Scherzando adatta a sé le parole del "Cinque maggio" di Manzoni, con una piccola variante: "... cadde, risorse" e non "giacque". A Bugojno, 25 km. da Kupres, lo scenario è più o meno lo stesso: in pieno centro storico numerosi palazzi visibilmente sfiorati dalle mitragliatrici, case ripulite dalle macerie, ma non più ricostruite, il tutto in scioccante contrasto con palazzi nuovi o ricostruiti; comunque dappertutto evidenti segni di povertà. La città attualmente è prevalentemente occupata da bosniaci musulmani, che con la guerra qui sono riusciti a prevalere sui croati. Andiamo a vedere lo stadio dove Slatko tra il '93 e il '94 ha trascorso otto mesi di prigionia con al-

tre centinaia di croati: di giorno al lavoro, di notte stipati sotto le tribune, un litro e mezzo di acqua al giorno ogni 10 persone, a lavarsi nel fosso che scorre vicino allo stadio. Siamo a 900 metri di altitudine, d'inverno fa molto freddo. I carcerieri ovviamente sono sempre vicini, conoscenti...

Tutto questo è successo ad alcune ore di macchina da noi, poco più di 10 anni fa!!!

### Mostar 04/08/05

Arriviamo a Mostar alle ore 11.00, ci portiamo subito sulla Neretva, dove c'era l'antico ponte realizzato cinque secoli fa dai turchi e distrutto con 7 granate dai croati 12 anni fa. Ne è stato ricostruito un altro, a schiena d'asino come l'originale, ci sono ancora quelli che si tuffano a pagamento per il divertimento dei turisti. Anche qui stessa scena, sulla riva destra (popolazione croata) e sulla riva sinistra (popolazione musulmana) palazzi sfiorati dalle pallottole croate, musulmane e serbe, palazzi distrutti e non più ricostruiti, antiche moschee quasi totalmente rifatte. Si ripete lo scenario di ieri. Mi viene in mente ciò che abbiamo visto nel 2001 lungo la strada di Benkovac nell'entroterra di Zara. Prima della guerra era una zona abitata prevalentemente da serbi. Adesso non c'è più nessuno, quando siamo passati noi, a sette anni dalla conclusione del conflitto, si vedevano numerose case sventrate dai bombardamenti, cumuli di macerie lasciati da una popolazione in fuga. Quest'anno non siamo passati, ma presumo che ci sia la stessa situazione. Qui a distruggere sono stati prevalentemente i croati. In Bosnia centrale ci sono ancora, e chi sa fino a quando, boschi minati; qualcuno disattendendo i numerosi cartelli di pericolo ha voluto entrare e ne ha pagato pesanti conseguenze.

Questa è la guerra, tutto questo è la guerra. Gente che conviveva tranquillamente ad un certo punto ha incominciato a odiarsi a morte e a spararsi, come in una rissa in cui ci scappa il morto. Solo che qui i morti sono stati diverse decine di migliaia: uomini, donne, vecchi e bambini. Si è ucciso nel modo più crudele e bestiale. Perché? Non esiste risposta, non può esistere risposta. Chi aveva ragione?

Nessuno. Anzi, avevano ragione gli innocenti uccisi freddamente, molti dei quali non hanno voluto questa assurda guerra, assurda come tutte le guerre.

*Primo Gandossi*

## Apostolato della preghiera

### Intenzione per gennaio 2006

*"Perché la comunione dei Cristiani sia generatrice di pace".*

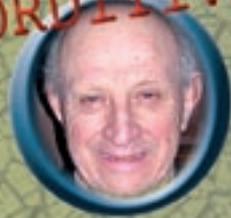
La **pace** è un bene fondamentale che comporta il rispetto e la promozione dei valori essenziali dell'uomo: il diritto alla vita in tutte le tappe del suo sviluppo; il diritto ad essere considerati, indipendentemente dalla razza, dal sesso e dalle convinzioni religiose; il diritto ai beni materiali necessari per vivere; il diritto al lavoro e ad una giusta condivisione dei suoi frutti per poter vivere nella gioia. Come uomini e come credenti - e ancora di più come cristiani - dobbiamo sentirci impegnati a vivere questi valori che portano il timbro del precetto della carità: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39).

Il dialogo ecumenico, i rapporti interreligiosi appaiono oramai una via necessaria, perché i numerosi e dolorosi strappi, verificatisi nel corso degli anni trascorsi, non avvengano più e le ferite presto scompaiano. Si rende necessario allora, per noi cristiani, vivere dei comportamenti di serenità, di equilibrio, esercitandoci in gesti di perdono, di comprensione. Di conseguenza sono da condannare gesti e parole da parte di noi cristiani, che manifestino opposizione alla pace e alla riconciliazione.

Facciamo nostre le parole di Gesù: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi* (Gv 14,27). Queste parole costituiscono una promessa di Gesù; promessa che deve alimentare in noi la certezza che la pace è possibile, perché nulla è impossibile a Dio (Lc. 1,37). La pace per noi cristiani è il dono prezioso di Gesù Risorto.

*P. Piero Donadoni*





a cura di don Davide

## Non mando più il mio bambino all'oratorio perché gli insegnano cose brutte

**L**o mando invece a un altro Oratorio dove spero non insegnino le stesse cose.

Ma guarda caso, il direttore di quest'altro Oratorio risponde: «Signora, anche noi insegniamo proprio le stesse cose». Di che si tratta? Le brutte cose insegnate in ambedue gli Oratori sono: «La nostra religione è vera, tutta vera, divina, perfetta. Gesù è l'unico vero Dio. La nostra Chiesa altrettanto. Le altre religioni non sono tutte vere e neppure totalmente vere, non rivelate da Dio, sono solo inventate da uomini, magari molto intelligenti e anche onesti, sinceri, ben intenzionati, ma non sono Dio. L'inventore o il maestro infallibile della nostra religione e chiesa è Gesù Cristo Dio fatto uomo, vero Dio e vero uomo».

Suppongo, anzi ne sono certo, che nei nostri oratori si insegnano queste belle e non brutte verità e soprattutto vere, verissime. Una espressione molto errata, direi diabolica, che gira nel mondo è questa: «Tutte le religioni sono uguali. Prendi quella che ti fa comodo, l'una o l'altra è lo stesso». Questo è relativismo vero e proprio, cioè dire che è vero quello che piace a me e non è vero quello che piace a te. Quello che per alcuni è vero per altri o è falso o non è del tutto vero. In parole povere sarebbe come dire: per me due più due fanno quattro, per un altro possono far cinque, oppure per me rubare è un male, ingannare il prossimo è pure male, per qualcun altro rubare è semplicemente arrangiarsi, ingan-

nare è farsi furbi. No, cari, il male e il bene sono oggettivi, prima che soggettivi, hanno una loro identità positiva e negativa in sé, che non dipende né dal tuo né dal mio giudizio.

Tutte le religioni sono uguali. Non è vero. Hanno tutte qualcosa di vero, di buono, sono tutte finalizzate alla vita eterna, magari, ma non sono tutte eguali. La nostra religione cristiana che si identifica con la persona di Cristo stesso è del tutto diversa. È divina e insegna divinamente. Non è vero che i musulmani e gli ebrei adorano lo stesso Dio. Il nostro Dio è trino, in tre persone. Allah, il Dio dei musulmani, è solo una persona. Il Dio degli ebrei è uno e basta e per loro Gesù Cristo non esiste. Per noi è la seconda persona dell'unico vero Dio uno e trino che si è fatto uomo. Credere e affermare ciò per i musulmani è la peggior bestemmia che si possa pronunciare. E allora? Tra noi e loro c'è una distanza abissale.

Due anni fa è uscito un documento dalla Congregazione per la dottrina della fede, della quale era prefetto il nostro Papa Benedetto XVI, mille volte Benedetto, dal titolo «Dominus Jesus», con il quale si voleva dire una parola chiara e sicura in questa società e cultura, tutta al buio e in totale confusione, create specialmente da quella nuova filosofia, o antropologia, o ideologia, chiamata New Age che addirittura vuole essere nuova teologia, religione cosmica, che vuole soppiantare Gesù Cristo che alla umanità postcristiana,

che siamo noi, non serve più, non ha più nulla da insegnare.

Gli uomini moderni vogliono l'aborto, il divorzio, il libero amore, le convivenze omosessuali; Cristo non le vuole perciò sia messo da parte, non è più per noi. Nel citato documento «Dominus Jesus» si registra chiaramente e fermamente quanto è già stato insegnato infallibilmente dal Concilio Vaticano II e che noi tutti dovremmo conoscere ed è la seguente affermazione: «Noi crediamo che c'è solo una unica vera verissima religione e sussiste nella Chiesa Cattolica e apostolica, alla quale il Signore Gesù ha affidato il compito di diffonderla tra tutti gli uomini», dicendo agli Apostoli: «andate dunque ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho mandato (Vangelo di Matteo 28, 19-20)».

Tutti gli uomini sono obbligati a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e una volta conosciuta, ad abbracciarla e custodirla. La rivelazione di Cristo, afferma sempre il grande documento «Dominus Jesus», continuerà a essere nella storia la vera stella di orientamento dell'umanità intera: «La verità che è Cristo, si impone come autorità universale». Da diversi luoghi e tradizioni tutti sono chiamati in Cristo a partecipare all'unità della famiglia dei figli di Dio. Questa unità è talmente profonda che la Chiesa può dire con san Paolo: «Non siete più stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei Santi e famigliari di Dio».

Queste sono le belle cose che si devono insegnare in tutti gli Oratori e in tutte le Chiese cristiane. E tutti noi le dobbiamo conoscere, ignorarle è una disgrazia e un vivere nel caos e nell'assurdità delle religioni tutte uguali come sarebbe a dire che uno è uguale a venti e venti uguali a cento, che i monti sono uguali ai mari e viceversa. L'ignoranza religiosa, purtroppo, è infinita anche tra molti cristiani. Ma Dio ce ne scampi e liberi. La luce di Cristo fugge tutte le tenebre. □



## Si è parlato di bambini...

È iniziato un nuovo anno e presentiamo a tutti, associate, amici e loro famiglie, i nostri auguri di serenità e successo.

Lo scorso 27 novembre, in ritardo rispetto al programma per gli impegni della relatrice, avevamo avuto un incontro con la dott.sa Rossana Merlini, specialista in pediatria, sul tema "La corretta alimentazione dei bambini". Anche se poche di noi hanno partecipato alla riunione (evidentemente le nostre amiche si ritengono già esperte su questo argomento), la relazione è stata molto utile ed istruttiva.

Era rivolta non soltanto alle mamme che sono spesso alle prese con il nutrimento dei figli, ma anche alle nonne, le quali spesso fanno da

baby-sitter e concedono ai nipotini merendine e cibi extra gradevoli, ma non proprio opportuni.

Con l'aiuto di varie diapositive (le faceva da assistente il marito, dott. Bianchetti), la dott.sa Merlini ha elencato qualità e quantità dei vari alimenti che dovrebbero costituire l'alimentazione dei bimbi nelle varie età. In particolare si raccomanda di non abusare di bevande diverse dall'acqua, che sono sempre zuccherate, e di dare una cosa sola per la merendina a scuola, come un frutto oppure uno yogurt; comunque non tre o quattro cibi diversi insieme, nell'ansia di incontrare i gusti del bambino. Si è poi parlato della santa pazienza che è richiesta a chi fa mangiare il piccolo e della fanta-

sia che è necessaria per far apparire il pasto come un gioco, magari utilizzando tovaglioli colorati, facendo sembrare il piatto come una faccia sorridente e così via. Per concludere, la dott.sa Merlini ha ricordato quanto diceva il suo professore, Marcello Bernardi, un valente pediatra:

"Noi adulti pensiamo alle volte che il bambino sia un essere inferiore, imperfetto, che deve venire formato in una certa maniera. In realtà, forse è vero il contrario. Egli vive, agisce, impara, in virtù del sentimento, di quel sentimento che col tempo l'adulto perde molto spesso, se non sempre: l'affetto che spinge ad imitare la persona amata; la curiosità che agisce come motore di molte conquiste; la gioia o il dispiacere che guidano verso scelte fondamentali: emozioni che in età adulta vengono di norma cancellate da una logica razionalistica.

Ma la logica del bambino è diversa dalla nostra e di questo bisogna tenere conto. Imporre delle regole o spiegarle sulla base del nostro pensiero razionale non serve a nulla. Le regole tecniche, come il non attraversare la strada col rosso o non giocare fra le automobili in transito, o non sporgersi troppo dalla finestra, sono semplicemente delle precauzioni che impongono un intervento fermo, ma garbato.

Le regole estetiche, come non mettere i piedi sul tavolo o non urlare o non buttare per terra la minestra (cioè in sostanza il rispetto per gli altri) si insegnano con il buon esempio. Molto più che con le parole.

Le regole morali il bambino se le crea da solo, vivendo in un certo ambiente.

La morale non può essere imposta. Insomma, il mestiere di genitore non è quello del legislatore e neppure quello del giudice.

È quello di fornire un modello di comportamento con affetto e comprensione.

Occorre comunicare col gioco, con la partecipazione, con la solidarietà, più che con i discorsi. Più con l'unione che con il distacco".



Sono suor Maria Borella, Canossiana, e con grande meraviglia mi sono trovata fotografata sull'Angelo che ho ricevuto il 14 novembre 2005. Tre giorni prima avevo ricevuto una e-mail che mi informava della Santa Messa di ringraziamento che si sarebbe celebrata in Duomo.

Ora da ormai parecchie informazioni ricevute posso dedurre che è stata una grande festa e perciò mi viene spontaneo alle labbra: che renderò io al Signore per tutti i benefici che egli mi ha fatto?... Invocherò dunque il nome del Signore perché porga sulle mie labbra, o meglio sulla mia penna, parole adatte per dirvi un sincero grazie.

Perciò a tutti i familiari parenti amici e conoscenti i miei più caldi e sentiti ringraziamenti per il vostro, molto apprezzato, ricordo e per le preghiere offerte a mio riguardo. Le preghiere non hanno limite di tempo o di lontananza e nel corpo mistico siamo tutti uniti in un solo popolo di Dio.

Al Reverendo don Davide che con gentile pensiero ha ricordato anche il caro fratello e che ha speso il suo prezioso tempo per l'articolo un grato ricordo. Infine, ed il più importante, al signor parroco, mons. Rosario Verzeletti, che ha celebrato l'Eucaristia implorando dal cielo copiose benedizioni su noi tutti, la mia più profonda riconoscenza e gratitudine.

Sempre uniti nel Signore

*Suor Maria Borella f.d.c.c.*

*Ida Ambrosiani*





## Il Centro Giovanile volta pagina

Se la vita fosse paragonabile alla lettura di un libro, il Centro Giovanile sta voltando pagina. Nuova sezione, nuovo capitolo, nuovo paragrafo. Il lettore maturo ben sa che non dovrà giudicarne il contenuto a venire con le categorie del *meglio* o del *peggio*, ma semplicemente con quelle del *dopo* o dell'*inoltre*.

La trama che viene scritta è nell'ordine della *continuità* (è lo stesso libro!) anche se tanto i protagonisti quanto le comparse danno vita a un episodio *diverso*.

La storia clarense ha visto nei precedenti episodi più sacerdoti in diversi oratori, quindi più sacerdoti in un unico oratorio. Ora, a causa della scarsità di presbiteri, ci sarà un solo sacerdote che abita l'oratorio nella figura del sottoscritto (parlo di clero diocesano in ambito parrocchiale; in questo senso non considero Samber che in don Mino opera ottimamente nella pastorale giovanile). Tutti i preti hanno a cuore l'oratorio, ma uno solo ne è direttamente incaricato. Ce la farà da solo?

Di fronte a questa domanda sensa-

ta che sento da persone più o meno coinvolte, dal forum del sito, dai curiosi, dagli interessati (domanda che anche noi preti ci poniamo) ne propongo una più giusta: ce la farà la parrocchia di Chiari? Ce la faremo?



Occorre leggere il libro fino in fondo per scoprirlo o, perché no, entrarci facendosi trasportare dalle pagine. Una dopo l'altra.

Potrei soffermarmi a lungo sullo spessore degli episodi che hanno preceduto il capitolo che andiamo cominciando. Il sentimento spontaneo è di gratitudine per chi ha scritto qualche pagina. Pagine decisive, importanti. In particolare, tra i tanti che vi hanno messo mano, si riconosce la calligrafia di don Piero e di Giuseppe il custode. Pagine intense che in questi due anni e mezzo ho letto attentamente forse prevedendo questo momento. Ne raccoglieremo i frutti copiosi a lungo, e non lo dico perché di solito si fa così. Basta sostare e vedere tra le righe i muri e i volti. Mentre altre pa-



gine si divorano, queste vanno meditate a lungo.

A loro va l'augurio di un buon cammino. Si portano dietro un pezzetto di noi come a noi rimane qualcosa di loro.

Dopo aver rifiutato e riposato la vista, è il momento di rimettersi al lavoro. Non c'è tempo da perdere. Chi è altrove perché non si è mai inserito o se ne è andato, si faccia avanti; chi partecipa rinnovi il proprio entusiasmo e adesione.

Il materiale su cui concentrarsi è davvero tanto. Provo a sintetizzare qualche punto:

- o il fascino verso i giovani
- o il traino della comunità educativa
- o la sintonia con la comunità parrocchiale
- o la collaborazione con Samber
- o il dialogo col territorio
- o l'accoglienza verso tutti.

Personalmente, compito mio sarà trovare la giusta misura per l'abito che indosserà chi verrà dopo di me. Magari un po' più estivo e leggero. Nulla di nuovo, si dirà. Questo testimonia la bontà del cammino fatto sinora e la pertinenza delle linee intraprese. L'ambiente sta vivendo con timore e preoccupazione questo passaggio delicato. C'è chi si sta facendo ulteriormente carico di responsabilità, chi mette le mani avanti quasi a "blindare" il proprio raggio d'azione, chi condivide il proprio parere, chi parla alle spalle... Tutto questo è comprensibile in questo momento: le tensioni, le sfiducie e i pregiudizi non saranno abbastanza forti da condizionare il futuro. La comunità cristiana ha conosciuto il Signore della misericordia! Anzi, diventerà una grande occasio-



ne per sperimentare la correzione fraterna e l'ascolto dell'altro.

Proseguiamo la nostra lettura dunque, affidandoci alla preghiera di tutta la comunità, allo sguardo materno di Maria e, come si fa in questi casi, a tutti i santi possibili e immaginabili.

E se per strada, incontrandoti, qualcuno ti invitasse a prestarti per il Centro Giovanile, aspetta prima di rifiutarti. Non sempre può essere la cosa giusta.

Una richiesta: l'anno che viene scorra più lentamente di quello appena trascorso! Buon lavoro. Un grazie già da ora per chi sceglierà di sfogliare qualche pagina.

*don Alberto*

Ogni **martedì sera** alle **ore 20.30**, un gruppo di giovani si ritrova per animare il canto liturgico.

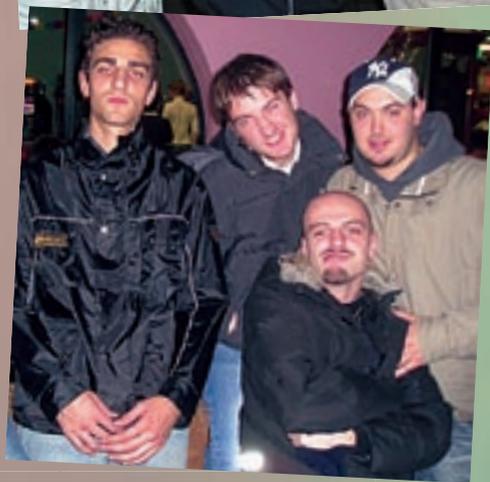
Se non sei eccessivamente stonato o sai suonare uno strumento, non farti desiderare!

**Il GALP** (gruppo animazione liturgica parziale) **ti aspetta!**

Il **gruppo volontari delle pulizie** è quello che "gode" più di tutti di scarsa visibilità. Eppure è grazie a queste persone se l'ambiente dell'oratorio ogni giorno è pulito e quindi vivibile. Le pulizie si svolgono settimanalmente al mattino in quattro grandi zone:

- Casa del giovane: ogni mercoledì e venerdì;
- Spogliatoi: da lunedì a venerdì, sabato sera;
- Bar: da lunedì a venerdì;
- Parte vecchia: lunedì e martedì;
- Esterno: ogni giorno.

L'età media dei volontari va dalla mamma che ha appena lasciato il bimbo a scuola e vuole risparmiare l'euro del caffè (lo si beve qui in compagnia!) alla moglie che si è portata avanti con le pulizie (e magari è rimasta indietro con le ultime notizie...) al pensionato che considera il campionato di calcio e si prepara al prossimo turno. Chi non può tutte le settimane viene quando trova il tempo... Dicono che il servizio mantiene giovani e in forma per correre più agili nel purgatorio. Dicono.



È disponibile la nuova  
**agenda 2005/2006**  
**RITIRALA** in Oratorio



## Domenico&Laura CLUB: una marcia in più

Con la Comunità Educativa Pastorale di Samber, in particolare con i Catechisti, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sui pre-adolescenti in Oratorio, ragazzi di 11, 12 e 13 anni. Per questa specifica fascia d'età, vogliamo proporre qualcosa in più della classica - e qualche volta subìta - ora di catechismo della domenica. Sappiamo bene che non basta quell'oretta per educare alla vita cristiana: con don Bosco, vogliamo dare una marcia in più, in uno spirito di famiglia che fa dell'Oratorio una casa accogliente.

In questi ultimi anni, abbiamo rilanciato l'offerta formativa attraverso lo sport che, a San Bernardino, è PSG Samber '84. Buoni i risultati finora raggiunti, con 62 pre-adolescenti

ti complessivamente impegnati nelle varie attività sportive, dalla pallavolo femminile al calcio al basket.

Ma una strategia pastorale davvero efficace deve saper rispondere alla domanda educativa di questi ragazzi in maniera completa.

Per questo abbiamo elaborato il progetto DLCLUB pre-adolescenti, sollecitati anche dalla riforma della catechesi che entrerà in vigore da settembre 2006.

Con DLCLUB - Domenico&Laura CLUB - non vogliamo però aggiungere una sigla in più ai progetti in corso in Oratorio.

Il nostro criterio operativo non si pone in alternativa all'Iniziazione Cristiana: vogliamo piuttosto aprire un sentiero in vista del 2011, quan-



do anche San Bernardino come Oratorio, secondo la riforma della catechesi nella Chiesa bresciana, dovrà studiare un percorso cosiddetto "mistagogico" di accompagnamento per ragazzi/e di 11 anni che avranno già completato il cammino di IC.

Il CLUB Domenico&Laura fa riferimento a due figure portanti della spiritualità giovanile salesiana: DOMENICO SAVIO E LAURA VICUÑA, icone della santità giovanile di don Bosco e madre Mazzarello. Per favorire una maggiore attenzione al singolo nel gruppo, due sono i settori che abbiamo identificato nel DLCLUB: junior (11-12 anni) e senior (13 anni).

Il percorso mensile, in questa fase di avvio, è affidato ai catechisti, come segnale di integrazione e continuità con l'itinerario dell'Iniziazione Cristiana, ma una maggior responsabilità e fantasia viene conferita agli animatori dei vari gruppi di catechesi, con coordinamento tra junior e senior, per incentivare un impegno educativo più giovane rivolto ai preadolescenti.

Qualche segnale positivo di interesse si può già registrare: abbiamo avuto una bella partecipazione alla Giornata del tesseramento del DLCLUB, l'8 dicembre per la solennità dell'Immacolata e gli incontri serali, a cadenza mensile, stanno via via diventando un appuntamento atteso dai ragazzi, con curiosità crescente verso le nuove tappe del DLCLUB della prossima primavera/estate.

Insomma, attenti a quei due! Domenico&Laura sono una garanzia di riuscita per i preadolescenti in cammino.

*don Mino*



# Don Bosco 2006

Il mese di **gennaio** è molto ricco di spunti e riflessioni: il tema della pace, il pensiero dell'unità dei cristiani, la ripresa del tempo ordinario nella liturgia fino al tema dell'educazione dei giovani.

È **don Bosco**, il santo della gioventù a porci ogni anno in riflessione, ascolto e strategia operativa per il bene dei ragazzi d'oggi. È la sapienza della chiesa che ci vuole aiutare a vivere l'impegno educativo dei figli come dono e compito.

## La band di Ligabue a Samber

### Venerdì 20 gennaio grande musica al Palasamber

È proprio così, cari lettori! Non si tratta di uno scherzo, ma di un sogno ad occhi aperti che è diventato realtà! Il gruppo giovani dell'Oratorio di Samber è riuscito in un'impresa che ha dell'incredibile: ospitare la band di Ligabue per una serata "a tutto Liga". Il tema della manifestazione è "LIGABUE 1990-2005", un concerto antologico con tutti i migliori pezzi storici di una delle più grandi rockstar italiane! I musicisti già li conosciamo, ma facciamo, comunque, due nomi: Capitano Fede Poggipollini e Max Cottafavi, due chitarristi senza bisogno di presentazione! Sì, lo sappiamo, conosciamo già la vostra domanda: e Ligabue? Ci sarà? Insomma, ragazzi, non pretendiamo troppo, adesso... Abbiamo accalappiato la band con il cantante (Fausto Sacchi) che già collabora stabilmente con il Liga (i due chitarristi lo hanno definito "una forza" dal punto di vista dell'interpretazione e della bravura): che cosa possiamo pretendere di più? Non siamo il Campovolo! (Siamo meglio...).

Bene, che cosa dobbiamo aggiungere? Nulla, se non che vi aspettiamo numerosissimi!! Non dovete mancare per nessuna ragione! Portate tutta la famiglia, anche i nonni e il cane, se necessario. Gli incassi saranno interamente devoluti all'Oratorio di Samber per fini educativi e missionari. A noi tutti rimarrà uno spettacolo che certamente non dimenticheremo.

*Massimo e Claudio*



CENTRO GIOVANILE SAMBER

## Lunedì 23

**ore 20.30 DON BOSCO CUP**  
**quadrangolare calcetto** Adolescenti in palestra con la partecipazione di **STANKEVICIUS**, giocatore del Brescia

## Venerdì 27

**ore 21 Dibattito** educativo con il **prof. Girola**, psichiatra, collab. al tribunale dei minori e docente all'Università Cattolica (per tutti i genitori, insegnanti, educatori alla fede, alleducatori)

## Domenica 29

**ore 9.30 S. Messa** dell'oratorio presieduta dal Vescovo emerito di Lodi:  
**mons. Giacomo Capuzzi**

### ore 14.30

PER I **RAGAZZI**: a catechismo con don Bosco, **Giochi** organizzati

**ore 12.30 SPIEDO PER TUTTI** a sostegno del progetto mondialità 2006 (Polonia, Bolivia, Etiopia, Pakistan) del gruppo missionario dell'oratorio. Prenotarsi in segreteria

### ore 17 Cabaret

nel Samber's Pub con **ANDREA E SIMONE AREA ZELIG**

## Lunedì 30

**ore 21 CONFESSIONI** per ADOlescenti e GIOvani

## Martedì 31

### ore 9.30

**Concelebrazione** Eucaristica presieduta da Sua Em.za **il Cardinale Giovan Battista Re** Nel palazzetto "don Elia Comini"

**Animazione e gioco** per gli studenti di Samber

**ore 20.30 S. Messa** in curazia per le famiglie

## Young Boys: non solo calcio

**A**vere quasi cinquant'anni e chiamarsi ancora Young Boys è certamente una bella soddisfazione. La data di fondazione della società è stata fissata al 20 settembre del 1957. Da allora gli anni sono trascorsi senza che venisse perso lo spirito dell'intuizione iniziale: quello di accogliere ed educare i giovani attraverso la pratica sportiva. D'accordo: tanti, addirittura quasi tutti, lo dicono; pochi lo fanno veramente. D'accordo anche sul fatto che la strada percorsa ha incontrato ostacoli, o vissuto momenti di difficoltà. La storia della Young Boys può anche essere considerata come una storia qualsiasi di una qualsiasi società di calcio, con i suoi alti e bassi, con i periodi di relativa gloria alternati a quelli meno brillanti. Ma è comunque una storia di coerenza sottolineata e testimoniata anche nell'ultima stesura dello statuto societario. Per me, come per molti, ripassare gli anni di vita della società significa anche incontrare nomi di amici, ed ora, di figli di amici, con il piacere di rivivere pagine di calcio giocato in autentico spirito sportivo. Mi vengono in mente Tino, difensore attento e corretto, Arturo, attaccante potente, Alberto e Mario, centrocampisti intelligenti, e poi Franco, Giuliano... Tanti, insomma, coi quali condivido ricordi assai piacevoli. Io, che sono sempre stato solo spettatore, riconosco in questi amici, e nei loro toni, un attaccamento alla squadra che è raro riscontrare. Segno che la Young Boys non è solo calcio: c'è sempre stato quel di più intuito dai fondatori. La cosa bella che mi è capitata è stato il ritrovare lo stesso spirito e lo stesso segno

quando ho incontrato l'attuale presidente Emanuele Festa. La società offre ora occasione di incontro, di educazione e di gioco a 150 tra bambini, ragazzi e giovani. La qualità degli impianti a disposizione può tranquillamente essere definita invidiabile. Ma proprio queste ultime due considerazioni portano di conseguenza alla responsabilità di gestire il tutto nel migliore dei modi per perseguire gli scopi sanciti dallo statuto. Da parte sua la società cerca di ottimizzare al meglio le risorse interne facendo leva sul lavoro di un gruppo dirigente affiatato e generoso ed anche coinvolgendo i più grandi, cioè i giocatori di terza categoria, nell'impegno verso i più piccoli. Ma la saggezza suggerisce che le strutture materiali hanno bisogno del sostegno delle persone. La Young Boys si presenta come un progetto e come tale cerca la continuità. Si evidenzia allora la necessità di cercare persone disponibili a lavorare per questa continuità. I primi ad essere interpellati sono naturalmente i genitori. La questione economica rappresenta un'altra preoccupazione della società e in parte però viene supportata dal contributo libero degli stessi giocatori. La cosa può destare meraviglia solo per chi non conosce lo spirito della Young Boys. Tornando sul campo verde vediamo che cosa sta succedendo quest'an-

no. La Young Boys presenta la prima squadra nel campionato FIGC di terza categoria. È, probabilmente, la più giovane, per età media, fra le formazioni iscritte al torneo ed è tutta composta da ragazzi cresciuti all'oratorio. I risultati finora conseguiti sono stati alterni, ma l'attuale posizione in classifica è soddisfacente. Bene si stanno comportando anche esordienti e pulcini nei rispettivi campionati FIGC. I cadetti e gli allievi invece sono impegnati nei tornei CSI della zona bergamasca. Ma le attività agonistiche non si esauriscono qui. Anche quest'anno si svolgono i due tornei riservati ai piccoli: lo "Scarabocchio" ed il "Miniscarabocchio". Sono due competizioni ormai nella tradizione. Da segnalare restano ancora due iniziative riservate, una ai piccoli, la "Scuola calcio", l'altra ai piccolissimi e che si chiama "Primi Calci". Chiedete informazioni ad Achille Tironi. Sto pensando che ho citato pochissimi nomi e che molte sono invece le persone che sono impegnate nel progetto e che meritano il grazie di tutti. Suggestivo di andare all'oratorio a ringraziarle personalmente: e quale miglior modo se non quello di andare a vedere le partite dei nostri ragazzi? Non dimentichiamo l'utile presenza delle mamme, sempre brave e preziose. Nel sito internet del Centro Giovanile ([www.cg2000.it](http://www.cg2000.it)), alla voce sport, troverete lo statuto della Young Boys, l'organigramma societario, le formazioni e delle belle fotografie. Ho finito di parlare degli Young Boys ma, chissà perché poi, continuando a pensare al calcio clarense, mi è tornata in mente una vecchia storiella che narrava di una massaia alle prese con una bellissima padella che però non funzionava a dovere. Fu un bravo stagnino a scoprire che il difetto era nel manico. □



# OFFERTE

Dal 15 novembre al 14 dicembre 2005

## Opere Parrocchiali

N. N.	500,00
A. G. T.	500,00
Coscritti classe 1940	100,00
Le sorelle Borella per il 50° anniversario di vita missionaria di suor Maria	100,00
S. Messa del 21/11/2005 presso la Chiesa dei Casotti	135,41
Associazione Nazionale Carabinieri sezione di Chiari	150,00
Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia sezione di Chiari	150,00
Gruppo Rosario perpetuo di Chiari	190,00
N. N.	550,00
In memoria dei genitori	200,00
Lucia in ricordo del marito Stefano	30,00
A. Landriani	50,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00

## Tegole

Cassettina Chiesa - Domenica 13/11/2005	51,00
Cassettina Chiesa - Domenica 20/11/2005	120,00
Cassettina Chiesa - Domenica 27/11/2005	43,00
Cassettina Chiesa - Domenica 4/12/2005	43,00

## Macchina Quarant'ore

T. U. e F. M. nel 40° di matrimonio	100,00
F. C.	50,00
Una pensionata minima C.	50,00
F. C. in memoria del marito	50,00

## Centro Giovanile

Offerte cassettina centro Chiesa	95,00
Associazione Nazionale Carabinieri sezione di Chiari	150,00
Offerte cassettina centro Chiesa	118,00
N. N.	50,00
Offerte domenica 27/11/2005	2.485,96
N. N.	100,00
Ahizi Kouame Kakou	50,00
N. N.	1.000,00
Famiglia Molinari in memoria di Cesare e Carolina Grazioli e artiglieri defunti	150,00
Laura, Enrica, Elena e mamma in memoria di Marzia Marini	100,00
In memoria di Simone Burni	110,00
In memoria dei propri defunti	50,00

## Un fiore per i defunti

M. e E. in memoria dei genitori	100,00
In memoria di Francesco e Anna Galli	100,00
N. N.	20,00
N. N.	20,00
In memoria di Giovanni Bariselli e familiari defunti	100,00

## Caritas

N. N.	5,00
-------	------

## Anagrafe parrocchiale

### Battesimi

103.	Sara Marini
104.	Federico Bergamaschi
105.	Matteo Bosis
106.	Sara Cologna
107.	Chiara Scalvini
108.	Filippo Dotti
109.	Lahiru Alex Jayasuriya Kuranage Perera
110.	Mattia Simeone

### Matrimoni

48.	Stefano Vietti con Maria Cristina Terzi
49.	Stefano Salvetti con Giulia Arrighetti
50.	Michele Botta con Paola Alberta Cropelli

### Defunti

120.	Antonio Leta	anni 75
121.	Severina Danesi	96
122.	Rosa Vezzoli	85
123.	Alessandra Piceni	55
124.	Angelo Galli	77
125.	Geltrude Campa	90
126.	Antonio Delpanno	79

## In memoria



Gianmario Galli  
2/2/1944 - 22/12/1982



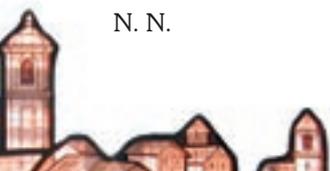
Annunciata Canesi  
ved. Galli  
25/9/1914 - 24/1/2004



Giulio Festa  
3/11/1936 - 21/1/1999



Mario Cancelli  
1/5/1929 - 9/1/2001



*La redazione de l'Angelo*  
*porge a tutti i lettori*  
*i migliori auguri*  
*per un sereno 2006*